

Al teologo Giacomo Camisassa

[vol. I, pp. 123-125, n. 44]

Eremo Torinese, settembre 1880

Caro T. Camisassa,

A V. S. R. dò annunzio d'una cosa che come fece e tuttora fa trasognare me, così procurerà grande stupore a Lei. Monsignor Arcivescovo mi costituì Rettore del Santuario e Conv. di Maria Cons. in luogo del C. Rovetti che sta per ritirarsi al Cottolengo. Nulla valse a far desistere dal Suo proposito Mons., non le mie giuste osservazioni, non i reclami di altre persone; non mi rimase che ubbidire. La voce dell'ubbidienza sciolse ogni questione, essa spero che scioglierà ogni difficoltà.

Ecco, mio caro, una notizia certo nuova a V. S. che come a mio Carissimo dò tra i primi. La faccenda però non termina a questo punto; facendosi in quel Convitto *Casa nuova* anche per l'ufficio di Economo, io d'accordo con il nostro Sig. Rettore Can. Soldati chiesi a Monsignore che mi aveva offerto di cercarmi un Sacerdote che mi piacesse per tale ufficio, chiesi, dico, V. S. R. Di grazia non si fermi sul nome di Economo, il quale nome Mons. mi disse di voler appunto con V. S. R. nobilitare, né adduca personali incapacità, perché Iddio come supplirà alle mie deboli forze, supplirà anche a Lei. Mons. approvò la mia domanda e già diede gli ordini opportuni perché sia supplito nella Vicecura di Pecetto, forse avrebbe a successore Don Ag[...].

Spero che V. S. R. accetterà quando a nome di Mons. gliene sarà fatto l'invito e comando e darà prova dello spirito d'ubbidienza acquistato in Seminario. Veda, mio caro, faremo d'accordo un po' di bene, eserciteremo la carità con i vecchi Sacerdoti là ricoverati e procureremo di onorare con il S. Culto la cara nostra madre Maria

Consolatrice. Del resto in questo nuovo ufficio spero che avrà campo di esercitare il S. Ministero più che a Pecetto.

Io son certo che V. S. vorrà imitare il suo antico Direttore nella ubbidienza agli Ordini del Superiore ed avrò la fortuna di dividere con una persona, che tanto amo e da cui ho sempre tanto ricevuto prove d'amore, i tanti nuovi travagli che mi aspettano.

Questa lettera non è per Lei un invito, è tutta privata; con essa solo intendo prevenirla di ciò che non tarderà ad arrivarle. Io mi porterò al luogo sul principio di ottobre, e faccia V. S. R. di far meco poi l'ingresso. In attesa di una sua pronta lettera, La prego considerare tutto il fatto a Suo riguardo come segno di stima e di amore che nutro per V. S. di cui godo sottoscrivermi aff. in G. C.

2

All'arcivescovo cardinale Agostino Richelmy

[vol. II, pp. 457-459, n. 181]

J. M. J.

Rivoli, 6 aprile 1900

Eminenza,

Mentre mi trovo solitario in Rivoli, la mia mente ed il mio cuore naturalmente si portano a Torino, alla Consolata, al Convitto ed all'Istituto della SS. Annunziata. Ed a riguardo di questo Istituto, pensando al suo avvenire, maturai alcune riflessioni che sottopongo al Tuo giudizio.

Si dovrà continuare l'opera di formare maestre; oppure converrà mutare indirizzo, ed impiegare l'eredità di Mons. Demichelis di santa memoria in altro scopo migliore?

Nel passato l'Istituto educando figlie di civil condizione, e formando le maestre cristiane, ha fatto molto bene alla religione ed alla società. Al presente quanto poco è il bene che si può fare. Le

attuali leggi scolastiche hanno chiaramente per fine di distruggere gl'Istituti privati; perciò contro di essi si praticano tante vessazioni, è richiesta una turba di professori; è poi somma la difficoltà di riuscire negli esami. Intanto s'aumentarono le scuole governative o pareggiate, nelle quali le alunne più facilmente ottengono buoni esami, e poscia impiego. Ogni cittaduzza, che lo voglia, può ottenere una scuola normale pareggiata, così Chieri e Bra.

Ciò spiega come da parecchi anni l'Istituto contenga poche alunne, e nel corrente anno sono sette, come già l'anno passato.

Ora sarà conveniente spendere tanti denari, per così poche allieve, essendo necessario quasi lo stesso personale direttivo ed insegnante come per molte alunne? Nel passato anno alle poche pensioni dovetti aggiungere più di seimila lire oltre l'uso gratuito del locale. Nel scorso estate tentai di creare un convitto per figlie, che dimorando nell'Istituto frequentassero le scuole pubbliche; a tal fine feci stampare e spedii molte circolari; ma una sola alunna si presentò. Bisogna anche notare che a questo scopo la casa è situata troppo lungi dalla scuola Berti, che dovrebbero frequentare...

Trattandosi di mutare la direttrice e tutto il personale, come mi consigliano degni Sacerdoti, conoscenti della Casa, e come già fu trovato opportuno dal Tuo Segretario il momento è propizio di risolversi per la continuazione o per cambiar natura all'Istituto.

Se si dovesse dare altra destinazione alla Casa, quale opera sarebbe da intraprendere? Se dovessi secondare un antico mio desiderio, inclinerei per la fondazione di un Istituto di Missionari esteri; ed eccone le ragioni:

1. La volontà presunta di M. Demichelis, il quale forse perciò mi lasciò suo erede. Invero due anni prima che morisse, incontrandolo tutto desolato per l'andamento del suo Istituto, e vistolo deciso, per motivi detti sopra, di chiuderlo, io l'esortai a provare ancora un poco, che se poi veramente vedesse di spendere inutilmente le sue sostanze, gli avrei consigliato un'altra opera. Egli volle ad ogni co-

sto sapere quale fosse quest'opera, ed io gli proposi un Istituto di Missionari. Lo lasciai esortandolo a fare ancora un po' di prova. Venuto a morte, fra le carte del medesimo, trovai pure scritta la nostra conversazione di quel giorno.

Pensai meco stesso se non sia stata questa la cagione di avermi lasciato erede; non so altrimenti spiegarmi perché mai abbia avuto fiducia in me, il quale non frequentavo né lui, né il suo Istituto. Al che pare pure alluda nel testamento dove chiaramente parla di cambio d'indirizzo e ne dà piena libertà all'erede.

2. Le principali città d'Italia posseggono un Istituto di Missioni estere, es. Roma, Milano, Napoli, Genova, etc.; solamente Torino, dove fioriscono tante opere di carità, ne resterà priva? Hanno missioni i Salesiani, ma per loro questo è fine accidentale, essendo i collegi e l'educazione della gioventù il loro vero scopo. E poi essi si servono dei giovani da loro allevati, e difficilmente entra fra i Salesiani chi fu educato fuori delle loro case. Non tutti anche per andare nelle Missioni, vogliono fare i soliti voti religiosi.

3. Eppure con l'esperienza acquistata in tanti anni impiegati nell'educazione del Clero, debbo confessare che molte volte mi occorre di trovare vere vocazioni alle Missioni. Vari Chierici e Sacerdoti entrarono in Istituti fuori del Piemonte, e ne abbiamo fra i Lazzaristi, fra quelli di S. Calocero di Milano, di Verona, di Genova, di Piacenza e fin di Algeri. Ma se alcuni a malincuore si decisero di arruolarsi fra gente di diversa indole fra cui sarebbero sempre come secondari, molti per tali motivi abbandonarono la vocazione, e vivono con questo puro desiderio. Ciò prova il movimento che di questi giorni si manifestò, fra i giovani Sacerdoti, di andare in America; dove partirono quattro nello scorso anno; e già altri cinque ne fanno istanza presso il R. C. Sorasio. Per me questo indirizzo non mi consola, temendo che vi entri molto l'interesse essendo ben stipendiati; e per il danno spirituale in causa dell'isolamento in cui si trovano colà, senza una mano paterna che li diriga. Se invece

si formasse una schiera di Missionari piemontesi, uniti in date regioni, guidati da Superiori e che lavorassero non per arricchirsi, ma per il solo amore delle anime, a questo giusto indirizzo si appiglierebbero i veri chiamati. Lo stesso Card. Simeoni, quando era Prefetto della Propaganda, manifestò a me questo desiderio.

Ecco, Em. quanto anche a scarico di mia coscienza e per la maggior gloria di Dio pensai di manifestarti. Rifletti alla cosa presso il Signore, e ritornando fra non molto a Torino deciderai il da farsi.

3

Ai primi membri della casamadre [vol. III, pp. 105-107, n. 223]

W. G. M. G. e S. Pietro Claver SS. Consolata, 28 luglio 1901

Carissimi in N. S. G. C.

La pace del Signore sia con voi. Non potendo per ora soddisfare al mio vivo desiderio di trovarmi frequentemente in mezzo a voi, per aiutarvi a porre solide fondamenta al nostro piccolo istituto, dovendo anzi allontanarmi per alcuni giorni da Torino, stimo bene con questa lettera di aprirvi il mio cuore.

Anzitutto godo di dichiararvi, che i vostri principi mi sono di vera consolazione. Il vostro buon animo, la carità vicendevole e lo spirito di sacrificio, di cui siete animati, promettono bene della nostra opera. Deo gratias!

N. S. Gesù Sacramentato deve essere contento della corte che Gli fate e delle frequenti visite reali e spirituali. Il S. Tabernacolo è il centro della casa, ed ogni punto deve tendere come raggio colà. Quante grazie deriveranno su di voi e sui venturi missionari! Egli stesso, Gesù nostro padrone, si formerà i suoi apostoli.

Tenete caro il libretto del regolamento, meditatene ogni giorno qualche punto, procurando di bene osservare, per quanto al presente

è possibile, quanto è prescritto nel capo III, specialmente ciò che vi si dice dell'impiego del tempo e del silenzio. Amate quindi il ritiro nelle vostre camere, dove attendete allo studio della S. Scrittura, delle lingue e delle materie insegnate. Evitate le passeggiate inutili e le visite superflue.

Sia speciale impegno di ognuno non stare fuori di casa durante le pratiche comuni, specialmente non andare a celebrare altrove la S. Messa, non esentarsi dalle scuole e dalle refezioni.

Per amore dell'ordine e della virtù dipendete dal caro D. Scassa, il quale, *primus inter pares*, è responsabile davanti a Dio ed a me di ogni cosa dell'istituto. I giovani chiedano le licenze, specialmente per le uscite, al medesimo, e in sua assenza al sacerdote anziano che si trova in casa, e dipendano in tutto dai suoi ordini e desideri.

Riserbandomi poco a poco di dirvi a voce o per iscritto, tante altre cose, che vi aiutino a perfezionarvi, ed a prepararvi alla grande opera dell'apostolato, mi restringo per ora a stabilire alcune norme per i cari giovani.

1. Il giovane facente funzione di sacrestano avrà ogni cura della Cappella, l'aprirà e chiuderà secondo l'ordine del superiore, specialmente penserà ad ogni cosa necessaria alla S. Messa.

2. Egli scoperà la Cappella e la sacrestia due volte la settimana, di cui una, (sabato) con segatura. Tutti i giorni monderà dalla polvere l'altare, la balaustra, i banchi ecc. e la sacrestia; e pulirà, se sarà necessario, dal fango e dalla ghiaia le corsie della Cappella.

3. Il medesimo ogni sabato cambierà l'acqua benedetta dagli ac-
quasantini della Cappella e delle camere, e li riempirà intieramente di altra benedetta nuovamente.

4. Il giovane facente funzione di portinaio starà attento al suono del campanello della portineria, riceve i forestieri in parlatorio, e secondo l'ordine del superiore, chiamerà in parlatorio.

5. Egli suona il segno delle azioni comuni.

6. Il medesimo ogni mattina scoperà il marciapiede della cancellata esterna ed i marciapiedi davanti la Cappella e la casa ed il porticato di quella; ordina la ghiaia mondandola dall'erba nascente.

7. Una volta la settimana scopano i corridoi della casa, tutte le sale ed il cortile; e fanno la pulizia dei cessi e delle vaschette dell'acqua anche più frequentemente secondo il bisogno.

8. Ogni giorno si coltiva e si bagna il giardino d'entrata e quello interno.

9. Si prestano ai servizi delle Suore, per spaccar legna, attingere acqua ecc.

10. In refettorio puliscono, preparano e servono una settimana caduno. Aff. in N. S. G. C.

4

A don Tommaso Gays

[vol. III, pp. 352-353, n. 253]

Torino, 4 luglio 1902

Carissimi in N. S. G. C.

Ero sul punto di rispondere alle lettere spediteci da Zanzibar, quando ci giunsero quelle da Mombasa. Deo gratias delle buone notizie che V. S. mi dà e di quelle dateci dal caro Teologo. Il Si-

gnore vi aiuta visibilmente, e la nostra Consolata mi assicura ogni sera che sarete i benedetti. Coraggio in Domino.

Tutti gradirono tanto le fotografie, nelle quali però osservai che siete un po' malinconici, forse per la stanchezza del viaggio? Sono certo che moralmente siete allegri, e questo è il più, ma non trascurate il corporale, usando a voi ed ai cari giovani le necessarie attenzioni.

Notizie dell'istituto ne mandò il Sig. V. Rettore al Teologo ed io non le ripeto. Solo ringrazio il Signore che *nova fecit omnia* e nessun Amalecita resta a guastare i giovani venuti e venturi, che già mi consolano molto.

S. Eminenza gradì molto la lettera e s'informò ben bene di tutto; e con tutta espansione vi manda la sua benedizione e vi conferma quanto vi disse a voce. I dottori ringraziarono e desiderano con il tempo di scrivere, specialmente fu contento il R. P. Giaccardi.

I parenti dei cari Celeste e Luigi stanno bene e sono contenti dello stato dei figli. Il padre di Celeste lo riceverò gratis a S. Ignazio per gli Esercizi, e se lo potrà anche il padre di Luigi. Essi mi lasciano di dir loro tante cose da parte della famiglia, assicurandoli che pregano per loro e godono della loro fedeltà alla S. Vocazione.

Venne la Sig. Terandi e non trovando me, parlò a lungo col V. Rettore, e pare ne sia stata soddisfattissima. Andrò io a portarle questa lettera e così ne farò la conoscenza. Il Prevosto di Lucento mi disse che V. S. non doveva più scrivere a quel ragazzo di Lucento, facendo ciò cattiva impressione nel paese perché il piccolo non saluta i sacerdoti, e la madre parla troppo aggiungendo alle sue parole altre cose da potere far danno alla sua integrità. Non so qual peso dare a tali parole; tuttavia perciò non consegnai l'ultima lettera e la fotografia. Vennero da me due volte per notizie e le diedi con moderazione. V. S. penserà come regolarsi.

Accetti V. S. e il caro Teologo i miei più affettuosi amplessi estensibili ai cari Celeste e Luigi e abbiatemi nella Consolata aff.

5

A don Tommaso Gays

[vol. III, pp. 384-385, n. 257]

Pian della Mussa, Balme, 30 luglio 1902

Nella sua lettera mi dice, che dovete fare qualche variante alle nostre consuetudini ed all'orario conforme all'esperienza di codesti Padri; fate quanto stimate meglio in Domino dopo aver pregato e aver conferito insieme voi due. Ad ogni modo vi sia sempre la sostanza delle nostre regole e soprattutto lo spirito dell'istituzione. Non vorrei però che si trattasse del mutamento dell'abito bianco in quello nero e del portare continuamente abiti secolari... L'abito ecclesiastico talare se dapprima darà ammirazione, infonderà maggior rispetto nella gente che vi distinguerà dai missionari protestanti... e terrà a debita distanza certe dimostrazioni troppo spinte di cotesta rozza gente. Se saranno necessari abiti più pesanti, ve li manderemo; ma se non mi sbaglio l'abito lungo e bianco deve portarsi anche in pubblico. Solamente nei viaggi sarà necessario l'abito secolare, e usatelo con parsimonia.

Quanto ai giovani fate come meglio credete; tuttavia che qualche volta sia in chiesa, sia altrove vestano la veste, mi pare che li conservi più al loro posto, e li allontani da certi pericoli.

Durante i miei Esercizi a S. Ignazio ho composto il *Direttorio* richiesto dal Regolamento... Dopo la necessaria prova vi manderò copia del medesimo perché ne osserviate ciò che è possibile.

6

A don Luigi Borio, primo «prefetto» della casamadre

[vol. III, pp. 391-392, n. 258]

J. M. J.

Piano della Mussa, 4 agosto 1902

Carissimo in N. S. G. C.

Ho ricevuto or ora la sua cara cartolina, e la ringrazio delle notizie. Prepari le carte per la triplice vestizione; si faranno al termine degli Esercizi Sp.li. Andando io a Torino penseremo a preparare le vesti per il Bertrandi, e se ancor non pensarono essi, anche per gli altri due. In questo tempo li studi per esaminarne la vocazione. È mia intenzione di fare le spese per il primo essendo povero; gli altri essendo benestanti dovrebbero pensarvi i parenti. V. S. in bel modo li interroghi, e poi vedremo. Per ciò sarà bene ritornare all'Oratorio di D. Bosco.

Mandi pure il chierico Valetti a Usseglio presso lo zio, perciò se ne abbisogna gli doni il necessario per il viaggio e ritorno e più se crede il caso. Spero che potrà ritornare per gli Esercizi del 22 corrente, e forse farci una visita a S. Ignazio nella settimana antecedente.

te. Certo chierico Destefanis di Torino rinnova viva domanda di entrare nell'istituto; ha compiuto il primo corso di filosofia a Chieri. V. S. in bel modo procuri di saperne il giudizio di Valetti e del compagno. Vada anche dal P. Giaccardi, che lo conosce come antico allievo dell'Oratorio. Altro chierico dello stesso corso, Savio di Castelnuovo, fa domanda, e il C. Duvina ne parla bene; interroghi i due compagni, e all'occasione mi risponderà.

Io verrò a Torino in principio della ventura settimana, e non più tardi di mercoledì.

Tante cose in Domino a tutti i cari giovani, e a Lei in particolare. In Domino aff.

7

A don Tommaso Gays

[vol. III, p. 437, n. 265]

Torino, 19 settembre 1902

Quanto alle pratiche di comunità V. S. tenga fermo alla sostanza e come già le scrissi faccia i mutamenti che d'accordo con il Teologo crede convenienti.

In quanto ai giovani... li lasci pure scrivere liberamente e alla loro presenza suggelli la lettera perché si credano liberi di dirmi tutto... V. S. abbondi di riguardi e consolazioni spirituali...; abbisognano di confidenza per aprire il cuore specialmente per i pericoli *della castità*; li tenga uniti a Dio e faccia loro disprezzare con pensieri soprannaturali le impressioni di nudità... Gesù Sacramentato farà Lui.

8

Al teologo Filippo Perlo

[vol. III, p. 438, n. 266]

J. M. J.

Torino, 19 Settembre 1902

Carissimo in N. S. G. C.

Le sue lettere al caro V. Rettore sono proprio ciò che desideravamo, e Deo gratias del bene che fanno nella parte che si pubblica. Specialmente poi mi furono accettissime quelle dirette a me in confidenza. I sentimenti in esse espressi sono quelli del vero missionario, e ne godo, e ringrazio il Signore. Spero che la Consolata continuerà a colmarvi di grazie perché, superando certe miserie inevitabili nella vita umana, vi amerete e lavorerete unicamente per amor di Dio.

Raccomando a lei di aversi cure molte e di non stancarsi troppo; il Signore manderà presto qualche aiuto. Sostenga la debolezza dei confratelli e sia il braccio destro di D. Gays, che mi scrive tanto bene di lei.

Il V. Rettore le scriverà più a lungo, e V. S. risponda sempre al medesimo. Io scrissi qualche norma a D. Gays.

Tante cose da tutti, e la mia benedizione specialmente su di lei...
aff.mo in G. C.

9

A don Tommaso Gays

[vol. III, p. 459, n. 271]

Torino, 7 novembre 1902

Vi raccomando tanto la divozione al S. Cuore di Gesù specialmente nei primi Venerdì del mese. Fate con diligenza l'ora di guardia; così la facciamo noi... Questo S. Cuore sia la nostra forza an-

che nelle miserie spirituali. Dite sovente con noi le giaculatorie «Dolce Cuor del...» e «Gesù così mansueto ed umile di cuore...».

10

A don Tommaso Gays

[vol. III, pp. 486-487, n. 273]

Torino, 12 dicembre 1902

Quando potete essere insieme osservate per quanto si può, e con libertà, il Regolamento ed il Direttorio, e pure nei limiti della possibilità quando siete divisi. L'essenziale è il buon spirito che c'è in tutti.

Dalle note che le mando, oltre il Direttorio, scorgerà la differenza che in Casa Madre posi fra i Sacerdoti e gli altri.

Sarà bene osservarla costì per quanto è possibile.

Per le Messe tenete un libro, ed ogni semestre più o meno mi manderà il totale...

PRATICHE DELLA CASA-ISTITUTO

I Colazione da tutti alle ore 8 tutti i giorni; alle 8 e mezza nei giorni festivi dopo la S. Messa delle 8. – Le Suore danno a ciascuno il tazzone di latte e caffè dalla finestrella con piccolo zuccherino ciascuno.

II A pranzo e cena le porzioni sono date a ciascuno in piatti individuali: la minestra in scodelle: due piatti di carne di cui uno con verdura o salsa a pranzo, un piatto con verdura a cena.

Vino annacquato; non si dà mai la frutta. Ciò per i Chierici e Confratelli e questi sono equiparati ai Chierici e sono dopo tutti i Chierici a tavola.

I Sacerdoti hanno una tavola distinta dagli altri ed hanno di più la frutta o cacio a pranzo e a cena ed il vino puro in bottiglietta da 475 gr. pari ai Chierici nel quantitativo non nella qualità.

A tavola non c'è mai dispensa dalla lettura in nessun giorno dell'anno, neppure a Natale o a Pasqua. – Servono a tavola i Chierici uno per settimana, il quale pure prepara e sprepara la tavola, e dopo mangia con il lettore in silenzio. Un Chierico o Confratello anche per settimana lava i piatti in cucina. Imparano a fare cucina prima i Confratelli poi i Chierici.

III La Benedizione e il Ringraziamento di tavola si fa lunga come nel Breviario, e si va in Cappella recitando il Miserere.

Sopra la Cappella abbiamo fatto un camerone con i letti in tendine: dormono i Chierici e i Confratelli, riservando le camere per i Sacerdoti. I Chierici ed i Confratelli fanno studio in comune nella sala della scuola, i Sacerdoti in camera.

11

Al teologo Filippo Perlo

[vol. III, pp. 488-489, n. 274]

J. M. J.

Torino, 12 dicembre 1902

Carissimo Teologo,

Si vede proprio che la SS. Consolata vi assiste e dirige ogni vostro passo. Si prega tanto per voi dai cari alunni dell'istituto e da molte anime di Dio! Io sono contentissimo di Lei, e ringrazio il Signore che le diede tanta forza e grazia per ben incominciare le missioni. Le sue lettere sono da tutti desiderate, e il taccuino supplisce nelle piccole cose che riescono tanto gustose ai lettori del periodico. Continui a scrivere sovente e molto; così semplificherà il gran lavoro del caro V. Rettore per il periodico, e attirerà missionari e carità. Abbiamo già varie domande di buoni soggetti che saprà dal

fratello Gabriele. Veramente la partenza del caro Gabriele mi sanguina il cuore perché la mamma è alquanto indisposta; ma egli ha dal Signore la grazia di fare il gran sacrificio, e ciò attirerà su tutta la famiglia le benedizioni di Dio. Il V. Rettore ed io non abbiamo nulla sollecitato; anzi forse abbiamo fatto un po' l'*ufficio del diavolo*; del resto il padre è sempre contento. Il teol. Gays mi dà le più belle notizie sull'accordo e buon umore fra voi, e questo mi fa gran bene; si continui per amor di Dio e delle anime sorvolando ogni miseria umana...

Intendo che V. S. abbia l'*assoluta* direzione di ogni spesa materiale, e da lei devono dipendere per avere ogni cosa sia di provvenienza da Torino e sia acquistate costì! Di ciò avvertii D. Gays e avverto i venienti. Sia generoso nelle cose necessarie per la salute; ma sugli strumenti di agricoltura ecc. faccia secondo il bisogno e l'utile. Vedrà pure con D. Gays il modo di distinguere un poco i sacerdoti dagli altri; e nelle deliberazioni da prendere siate solo voi sacerdoti, e talora solo voi due.

Come restituisco di cuore i saluti di cotesta buona gente! e li vorrei tutti presto cristiani; perciò si prega tanto, e con la pazienza verrà il giorno della mietitura. Da chi non capisce ci si domanda se già battezzano; non sanno che il vostro lavoro preparerà la conversione in massa di cotesti popoli; e ciò è importante, e non occupare il tempo in un fatto e luogo particolare a danno dei più.

Nei suoi viaggi preferisca dapprima aver compagno il fratello Gabriele e talora poi il teol. Borda, perché naturalmente ambedue lo desiderano. Il confratello Andrea è un *particolare*, quindi capace di fondare una coltivazione, dirigetelo lasciandogli poi un po' di attività libera in ciò che farà bene.

Tante cose in Domino e buone feste di tutto l'anno...aff. in G. C.

Al fratello Luigi Falda

[vol. III, p. 491, n. 275]

W. G. M. G.

Torino, 12 dicembre 1902

Caro Luigi,

Dal tuo ritratto vedo che godi buona salute, e mi scrissero che hai buone gambe... Bene, la barba se non vuol sorgere, non importa; dovrai essere sempre semplice e puro come un *matotu*. Ti do anch'io la notizia che il caro fratello Benedetto, il quale tanto piangeva al tuo partire, è già entrato nell'istituto, e ora fa gli Es. Sp. La buona madre ne fu contenta ed anche il padre, i quali da veri cristiani ne fecero il sacrificio. Scrivigli una lettera di rallegramento e d'incoraggiamento.

Avrete un nuovo confratello di nome Andrea, amatelo ed aiutelo a farsi con voi forte missionario e a non scoraggiarsi nelle prove... Pregha anche per me, che ti voglio santo...

Tuo aff.mo in N. S. G. C.

13

Al chierico Giovanni Balbo

[vol. III, p. 492, n. 276]

J. M. J.

Torino, 18 dicembre 1902

Reverendo Chierico,

La sua domanda, essendo conforme alla natura dell'istituto, mi riuscì carissima. Come vedo l'idea non è nuova, ma da molto tempo sospira l'apostolato; preghi sempre più il Signore che lo faccia degno di sì sublime vocazione. Avrà già letto il regolamento del nostro istituto, se no preghi il R.mo Sig.or Rettore di imprestarglielo. Quanto sia tutto deciso con il Sig. Rettore me ne scriva ed io l'accetterò fra i miei cari alunni col consenso del nostro ven. Cardinale.

Preghi anche per me. In Domino aff.mo

14

A don Luigi Borio

[vol. III, p. 540, n. 286]

SS. Consolata, 1° Venerdì del Mese, 6 marzo 1903

Caro D. Borio,

Domani, sabato, alle ore nove si celebra la Messa anniversaria per la defunta sorella di Mons. Demichelis. Procuri che tutti od in parte i cari chierici vi intervengano nella Chiesa dei Santi Angeli.

Preghino per l'anima benedetta e per quella di Monsignore, ottengano anche la grazia per la Causa Cerutti tuttora dormiente, si spenga nel silenzio, si Deo placet. In Domino aff.mo

15

Al teologo Filippo Perlo

[vol. III, pp. 541-542, n. 287]

J. M. J.

Torino, 6 marzo 1903

Carissimo Teologo Perlo,

V. S. potrà immaginarsi tutta la mia pena per la dipartita della cara mamma; pena tanto maggiore per riguardo a Lei e al fratello Gabriele. Il Signore non credette bene di cedere alle straordinarie nostre preghiere, e la volle per sé.

Tutto però fu consolante in quest'occasione come meglio saprà dal caro V. Rettore.

Fatevi coraggio in Domino. Il sacrificio fatto vi attirerà le benedizioni di Dio in abbondanza...

Con tutto l'affetto... aff.

16

A don Tommaso Gays

[vol. III, p. 543, n. 288]

Torino, 6 marzo 1903

Certamente non si è ancora in numero per poter eseguire esattamente quanto prescrive il nostro regolamento; tuttavia si faccia quanto è possibile. Stimo molto importante l'unirvi insieme, se non ancora ogni mese almeno di tanto in tanto; ed in ogni riunione fate il ritiro mensile e ciò che sta scritto nelle regole. In ogni casa poi vi deve essere l'orario dalla levata al riposo, orario che si muta secondo il bisogno, ma si riprende subito.

Le ho scritto gli usi della Casa Madre quanto al cibo e distinzione tra Sacerdoti e Confratelli; procuri in bel modo di attuarli.

In ciò che è utile non si risparmia, ma quando sono cose indifferenti non è il caso di fare spese per mandare lettere ai singoli luoghi, ad ogni tratto. Io desidero pure che si scriva da tutti di tanto in tanto ma di sole cose permesse e alle persone convenienti.

In quanto alla veste... tutto ben ponderato, io credo bene che per ora si porti sempre dai Sacerdoti e Chierici eccetto *nei viaggi, nei lavori manuali e nelle cure dei malati*; i fratelli la mettano almeno in Chiesa e quando non lavorano in casa, come nelle feste.

17

A don Tommaso Gays

[vol. III, pp. 550-551, n. 290]

Torino, 3 aprile 1903

Una sola eccezione faccio a proposito della norma di non fare collegi, ed è di preparare una specie di seminario di futuri catechisti in una sola missione... a me sembra Limuru...

Ma bisogna che sia un seminario molto *sui generis* cioè *quasi sempre* farli lavorare in cose utili a voi, mantenerli solo come era nelle loro abitudini, e per vestirli imprestate dapprima, e poi se lo meritano, regalate loro un paio di calzoncini da bagno di cui vi ho fatto preparare da varie signore di qui una bella quantità... Ma pagarli per il lavoro o servizio che fanno, *mai*, né con danaro, né contante, né altro.

E se loro non piace così, pazienza e «*vultis et vos abire?*» è il caso di dire loro con N. S. Gesù Cristo. Se però così facendo vi alienate affatto questi ragazzi scrivetemi tutto il pro e il contro, e vedrò se per i più grandi ho da concedere eccezione pagandoli poi non settimanalmente, né mensilmente, ma dopo anni di prova.

Quanto all'uso del fumare ecco le decisioni che ho preso per ora e che comunicherà agli altri: 1°) non permetto l'uso di masticare tabacco. 2°) chi non ha l'abitudine di fumare o di annusare non la prenda, e se crede di averne necessità me ne scriva. 3°) chi ha già l'abitudine di fumare desidero che la smettesse poco per volta, se poi non può concedo che si spenda per questo un soldo ogni due giorni. Questa spesa però non si può fare quando si abbia già l'equivalente di tabacco regalatovi da qualcuno o coltivato da voi stessi. In questo caso per prevenire gli abusi, permetto soltanto che si fumi un'ora al giorno in tutto.

Ricordo che ad Ametis non potete dar denari, ma solo oggetti in natura dei quali abbisognasse *per la sua persona* e così se vuole gli comperiate sigari, potete farlo tenendo conto della spesa; ma non dargli denaro per comperarli.

Al teologo Antonio Borda-Bossana

[vol. III, pp. 553-554, n. 291]

W. G. M. G.

Torino, 3 aprile 1903
Festa dell'Addolorata

Carissimo Teologo,

Ho ricevuto a suo tempo le lettere di V. S., e la ringrazio delle notizie in esse contenute, specialmente dello spirito di buona volontà in tutti. Il Signore che *coepit in vobis opus bonum, Ipse perficiet*. V. S. ben capisce come il mio cuore è con voi per aiutarvi a rendervi santi missionari. Io non mi lusingo che per quanto buon volere abbiate, tuttavia verranno i giorni neri ed i momenti di scoraggiamento inevitabili nella vita umana, particolarmente del missionario. In tali occasioni, *respice stellam, voca Mariam*, la cara Consolata. Qualche piccolo malore... la mancanza di qualche cosa... la nostalgia stessa... Coraggio in Domino, e come i quaranta martiri di Sebaste sosteniamo con fermezza le prove, certi che l'avvenire sarà per chi avrà perseverato *usque in finem*. Ma perché mai io le parlo così, mentre sono certo che V. S. ed i compagni combatterete da forti su cotesto suolo per piantarvi la croce ed irrorarla dei vostri sudori e sacrifici...

Dapprima la vostra vita sarà piuttosto materiale, e dovrete occuparvi di ordinare le case; fatelo per amor di Dio, e non crediate di fare poco a prepararvi le case per ripararvi dalle intemperie. Verrà più tardi l'opera d'istruzione e conversione. Quando siete nelle vostre residenze non andate girando, ma curate ivi gli ammalati, ed attendete alle vostre comuni divozioni. In queste per quanto sia desiderabile l'uniformità, non siate schiavi da non ritardarle o farle da soli per accudire i lavori... Tante altre norme riceverà dalle mie let-

tere a D. Gays e da quelle del V. Rettore al T. Perlo. Io desidero fra voi carità, grande tolleranza e spirito di allegrezza...

Avrete i vostri taccuini, nei quali esprimerete ogni giorno i sentimenti del vostro cuore. State tranquilli che prima li leggo *io solo*, e solo dopo leggo o faccio leggere ciò che dà edificazione e non è confidenza. Questo io domando da voi per potervi da lungi guidare come un padre, e non voglio che possiate dirmi tanto bene operato nei neri, che per ora non è ancora il caso. Per ora basti.

Il Signore conforti lei ed i suoi compagni nel bene fatto sotto l'ubbidienza umile che trionferà di ogni cosa. aff.mo in G. C.

19

A fratel Benedetto Falda

[vol. III, p. 565, n. 294]

Torino, 22 aprile 1903

Al mio in N. S. G. C. Figlio Falda Benedetto perché con la *costanza* nella sua vocazione riesca santo missionario.

20

Al teologo Filippo Perlo

[vol. III, p. 566, n. 295]

J. M. J.

Torino, 23 aprile 1903

Carissimo Teologo,

Ringrazio il Signore che le dà forza e grazia di lavorare alla Sua maggior gloria. Si usi però i dovuti riguardi, e non faccia sforzi, né sia troppo ardito.

Ho scritto l'ultima volta a D. Gays, dandovi alcune norme, che V. S. saprà dalle lettere del V. Rettore. V. S. come procuratore deve regolare tutte le spese di qualsiasi sorta. Tenga fermo sui principi e sulle linee principali di stipendi ecc., e transiga alquanto sui bisogni corporali e morali dei missionari.

In tutto poi con bel modo si otterrà di concedere il necessario ed anche più, e poco per volta si contenteranno della vita apostolica. Ma di ciò altre volte.

Le Suore devono stare tutte a Moranga per vari mesi, e sarà opera sua d'istruirle, indirizzarle e confidare loro il magazzino. Di qui distribuisco i missionari nelle varie case attuali dopo lo studio come per i V. Curati. Desidero che senza grave causa non si cambi...

Coraggio in Domino aff.

P. S.

Desidero che formi da economo il T. Bertagna che pare nella facilità di formarsi, così avrà un aiuto. V. S. dovendo assentarsi da Moranga, Egli supplirà.

21

Al teologo Antonio Borda-Bossana

[vol. III, pp. 568-569, n. 296]

J. M. J.

Torino, 23 aprile 1903

Carissimo Teologo Borda,

A quest'ora V. S. avrà già guadagnato il clima e l'aria, e stando bene di salute si sentirà pure fermo nella divina vocazione. Coraggio nelle difficoltà di qualsiasi genere, che nell'atto della professio-

ne tutte accettò con grande animo. Pensi al premio celeste a chi tutto sacrifica per N. S. G. C.

Venendo i nuovi e V. S., essendo probabilmente posto a capo di una casa, procuri che i soggetti siano prudenti nel vitto e nel vestirsi, che non abbiano pena di occuparsi piuttosto nei lavori materiali, tutto essendo *ad majorem Dei gloriam*.

Ho scritto prima d'ora a D. Gays alcune mie decisioni sul contegno con gli indigeni, desidero che siano da tutti osservate. Intendo che facciano il bene in casa e non si giri per i paesi; in casa si curino ammalati e si faccia scuola ai fanciulli che vengono senza dar loro il vitto, che si porteranno seco dalle loro capanne. Ho parlato a D. Gays sui salari e mance, che intendo siano fissate dal Teol. Perlo uniformemente per tutti. Io prego che ciascuno sappia sacrificare le proprie opinioni per il bene, e vi sia tra voi la vera fraternità e nessuna scissura o malumore...

Conosco troppo bene lei per saperla pronta a ogni sacrificio per il bene. Urge al presente tener indietro i Protestanti, quindi anche affaticarsi un po' di più per prendere possesso di nuove stazioni, come in ciò giudica il Teol. Perlo. Questo è il vero bene per ora, e le coltivazioni.

I suoi parenti stanno bene, e il fratello a Rivara studia ed è contento.

Coraggio in Domino *et esto miles in praelio Domini*.

I saluti dei compagni della Consolata... In Domino aff.

22

A don Tommaso Gays

[vol. III, p. 583, n. 299]

Torino, 15 maggio 1903

Desidero che *tutti* mi scrivano una volta ogni due mesi e che composti i taccuini a tempo debito mi si mandino.

Dica ai Sacerdoti che tengano ben nota delle Messe celebrate secondo le mie intenzioni. V. S. ogni tre mesi le raccolga, ne faccia il totale e me lo mandi.

Ognuno può applicarne *in media* una sola al mese se ha speciale desiderio altrimenti sono a bene e necessità delle spese delle Missioni, per cui sono necessarie ingenti spese. E poi la promessa di povertà esigerebbe che in genere per speciale divozione si contentino del frutto che naturalmente già spetta al Sacerdote.

Desidero il numero delle Messe di tre in tre mesi per non sbagliarmi. A proposito, non trovo più le Messe celebrate da lei e dal P. Perlo nel mese di maggio 1902 durante il viaggio; con il tempo mi ripeta il numero...

Iddio benedica l'Istituzione; resta solo a vedere che non s'avveri il detto: «*Multiplicasti gentem sed non magnificasti laetitiam*».

Sta a voi a formare le fondamenta stabili delle Missioni.

23

Al teologo Antonio Borda-Bossana

[vol. III, pp. 584-585, n. 300]

15 maggio 1903

Caro Teologo

Le sorelle di V. S. mi scrivono che la madre sua fu colta da una bronchite e da febbri reumatiche, e poi da forte gastrica, e si raccomandano alle preghiere dei giovani dell'istituto presso la Consolata. Il T. Crosa V. Curato che mi portò la lettera, mi aggiunse che non c'era da inquietarsi, e che neppure era il caso di farlo sapere a Lei. Io però credo bene di non celarle la cosa perché unisca le sue alle nostre preghiere per il ristabilimento della preziosa salute.

Con l'occasione credo bene di aggiungerle che, essendo V. S. stato da me destinato a una speciale stazione, desidero che si con-

formi alle norme che potrà avere da chi già acquistò esperienza di cotesti paesi, per riguardo al trattare con gli indigeni e le autorità, quanto alle mercedi, ai regali e a ogni spesa. In tutto questo si attenga completamente a chi ha la procura delle Missioni, cioè al teologo Perlo, del quale come ammirava in passato la prudenza, capacità e buon spirito, così ne segua ora gli esempi e ne chieda le direzioni, le quali vedo ogni di più che sono conformi alle mie idee riguardo all'andamento delle missioni; cose che io avevo spiegato a lui tante volte e che intendo siano eseguite.

È mia ferma volontà che per ora si lavori alla fondazione materiale di stazioni, e non si lascino trasportare dallo zelo intempestivo di correre dietro a questo o a quell'individuo per convertirli. Ogni cosa verrà a suo tempo; per ora bisogna lavorare in casa con tutta prudenza; verrà il tempo della messe tanto più copiosa quanto meglio preparata. N. S. G. C. aspettò trent'anni prima di cominciare la sua predicazione. Abbiamo pazienza per non abbondare nelle spese, e non compromettere con passi falsi un bell'avvenire.

Le stesse cose ho già scritto per tutti al caro D. Gays, e con l'occasione ripeto a lei, che so essere ardente nel desiderio di operare il bene. Ascolti me, che anche da lungi la conosco e ho più esperienza di voi.

Tante cose a tutti; pregate per me. In Domino aff.

24

Al teologo Francesco Cagliero

[vol. III, pp. 587-588, n. 302]

J. M. J.

Torino, 16 maggio 1903

Carissimo in N. S. G. C.

Ho ricevuto ieri la tua carissima lettera, e prima di rispondere celebrai stamane la S. Messa perché il Signore mi illuminasse. Ora poi son tranquillo di dirti che il Signore ti chiama alle missioni della Consolata. Le difficoltà morali e corporali non sono ostacolo a chi ha buona volontà e desidera corrispondere alla grazia divina. La difficoltà della famiglia si vincerà essendo solo comune a tutte le vocazioni...

Non rimane che decidere assolutamente; ed io fin da questo momento tengo la cosa decisa.

Certamente verranno poi tante minuzie, difficoltà dell'ultima ora; ma tenendo fissa la mira al Paradiso e alla volontà di Dio tutto si sormonterà: *hodie si vocem ...*

25

A don Luigi Borio

[vol. III, p. 595, n. 304]

J. M. J.

Consolata, 31 maggio 1903

Carissimo D. Borio,

Causa una persistente emicrania stasera non potrò venire al caro istituto; vi sarò in ispirito per implorare su tutti la pienezza dei doni dello Spirito Santo e la benedizione materna della SS. Vergine in questa chiusura del suo bel Mese.

La Principessa M. Clotilde vi regala questi biglietti per il Mese del S. Cuore; ne distribuisca a ciascuno, anche alle Suore.

Domattina alle ore 7,48 arrivano i tre chierici da Cuneo. V. S. mandi un chierico giudizioso ad aspettarli allo scalo della Stazione, vadano a far colazione all'istituto e poi li faccia accompagnare alla Consolata. V. S. di questa sera s'informi in quale ora il Dottor Boccasso potrebbe in propria casa esaminarli nelle ore del mattino, e V. S. andrebbe ad accompagnarli per parlare dopo da solo con il Dottore.

Intanto si accerti anche se il Dottore incomincerebbe martedì, come fu inteso, la scuola alle ore 11.

Le mando una lista di roba che i venienti dovrebbero portare; V. S. abbia la bontà di farne una copia, che si darà ai medesimi quando fossero accettati. Detti chierici staranno a pranzo.

Pregli per me... In Domino aff.

P.S. Domattina mandi i due soliti per i lavori dopo la S. Messa e colazione.

26

A don Luigi Borio

[vol. III. p. 597, n. 305]

Torino, 1 giugno 1903

Caro D. Borio,

Godo che il Ch. Valetti sia sostanzialmente sano. La cura del latte e uova l'incominci pure subito, e poi lo manderemo in Montagna. Lasci al giudizio della Suora se abbia anche da prendere i rimedi del Dottor Tonelli; a me paiono cose inutili, ma...

I tre chierici di Cuneo si dimostrarono decisi, e alle molte mie osservazioni risposero bene. Proviamo, fra una quindicina di giorni entreranno. V. S. dia loro la lista della roba da portare, dicendo che ciò è il minimo...

Dia loro la cena e li faccia accompagnare alla Stazione.

Il Dottor Boccasso li dichiarò tutti tre sani e robusti.

In Domino aff.

27

A don Tommaso Gays

[vol. III, pp. 601-602, n. 307]

12 giugno 1903

Godo buone notizie... Ebbi pena della sua ultima... *Umiltà e carità* vicendevoles; altrimenti peggio all'istituto che la persecuzione esterna.

Dalla lettera del T. Borda:

1° dica a lui; disapprovo e a quanti ne abbisognano.

Battesimo figlia se non scema.

2° Non ammettere i pagani alla Funzione, meno ancora la S. Messa, neppure ragazzo a servirla. Possono solo visitarla fuori funzioni. Così la S. Chiesa e P. Bianchi.

3° Non giuochi di forza e di prestigio.

4° Non familiarità con Karoli e simili.

Disapprovo contratto Moranga fatto in testa anche a Celeste; rifarlo possibilmente; in avvenire potendolo prima notificarlo, ed io studio; altrimenti solo i sacerdoti provati (Gays, Perlo, Borda, Perlo e Bertagna) ed io con il V. Rettore.

Non dare indirizzi ad alcuno, neppure lei a tutti, anche Ametis e Suore (chiusa). *Ogni* settimana mandi a Nairobi; queste se non scritte a me o al V. Rettore, sebben notato *urgente* si mandino solo all'occasione; se da me o V. R.; se notato *urgente* e *riservate*, si spediscono anche con spese, se non *riservate* apra e disponga e secondo più o meno premura richiesta, mandi.

Nessuno deve dare il proprio indirizzo... e se qualcuno dei Missionari lo avesse fatto o facesse, questo sarebbe contro la mia ubbidienza.

Dica a tutti che scrivendo non diano il proprio indirizzo, ma che ogni cosa passi per mezzo mio, sia spedendo sia ricevendo. Ciò è troppo importante e lo devono fare le stesse Suore (sigillando le lettere) ed Ametis.

Dica poi a tutti di non lamentarsi nelle lettere di non aver ricevuto... di scrivere più sovente e simili.

Avvertire tutti i parenti che di regola le lettere le spedisco il primo venerdì di ogni mese; i pacchi nelle spedizioni.

28

A don Luigi Borio

[vol. III, pp. 615-616, n. 310]

J. M. J.

S. Ignazio, 8 luglio 1903

Carissimo D. Borio

La ringrazio delle buone notizie del caro istituto.

Il Diac. Barlassina potrebbe ritardare gli esercizi ai comuni in settembre; ora si occupi di lingue francese e inglese, e di teologia morale con Vignoli.

Arrivato il teol. Cagliero, se esso preferisce recarsi prima in patria farà da solo gli sp. Esercizi.

Ringrazio il Signore del felice scioglimento di Beltrandi. Se si regolerà bene sino alla fine, gli regali i due volumi della filosofia, ma stia attento che non porti con sé alcuna cosa dell'istituto: libri, litografie ecc. Gli si lascino le vestimenta e biancheria proprie, e anche le vesti chiericali da me comperategli; che insomma possa partire convenientemente.

Ringrazi a mio nome la Signora Silvetti. Ciò prova che il buon Gesù pensa a Se stesso e a noi, e la buona gente se ci vede mancanti e poveri ci provvede.

Preghino per il S. Padre senza fare speciali funzioni; che se il Signore lo chiamasse a Sé, faranno otto giorni di Comunioni e di S. Rosari.

Per l'istituto ho una domanda dalla diocesi di Asti che pare ottima; preghi il Signore che ci illumini.

La mia salute è buona; dica ai giovani che penso sovente a loro e agli esami, e poi alla campagna di S. Ignazio, dove fa piuttosto fresco e si tiene volentieri sul letto una buona coltre.

Gli Esercizi procedono bene e ne speriamo gran frutto.

In Domino di tutti e specialmente di Lei aff.mo

29

A don Luigi Borio

[vol. III, pp. 617-618, n. 311]

J. M. J.

S. Ignazio, 9 luglio 1903

Carissimo D. Borio,

Il Signore ci liberò da un soggetto non idoneo all'Istituto, e ringraziamolo. Sebbene questo non sia il nostro fine, tuttavia il giovane un po' di bene ha ricevuto dalla nostra educazione.

V. S. fa bene a insistere sulla natura dell'istituto sempreché le venga occasione. Il tutto faccia in modo soave, perché i giovani ogni di più amino la sublime vocazione, e non vi stiano come spaventati e paurosi di esserne cacciati. Una potente volontà di usare i mezzi per riuscire santi missionari basta, e il Signore con la sua grazia farà il tutto.

Le notizie del buon Ressicco mi danno pena. Quanto si deve essere pronti a licenziare chi non dà prove morali di vocazione; tanto è da sospendere per quelli di cui solo si tema della sanità corporale. Quindi per Ressicco io aspetterei la decisione; frattanto si curi con le cure ordinarie e si parli al medico. Il Signore aiuta sempre la volontà contro la debolezza di sanità. Forse per lo studio intenso superiore al suo ingegno deperisce; nel qual caso ci contenteremo di meno studio, purché supplisca la pietà e la serietà! Preghiamo e vedremo.

Essendo io lontano, nel bisogno di consigli si rivolga al R. C. Camisassa che è pure V. Rettore dell'Istituto; tuttavia desidero di essere al corrente di ogni cosa.

Il cambio di Vignoli, Panelatti, Varusio può farlo in modo semplice senza darvi importanza speciale.

Il Signore benedica i cari alunni e Lei in particolare.

In Domino aff.mo

30

A don Luigi Borio

[vol. III, p. 622, n. 313]

J. M. J.

S. Ignazio, 15 luglio 1903

Carissimo D. Borio,

La ringrazio delle buone notizie del caro istituto, specialmente del buon animo del teol. Cagliero. È il buon Dio che opera in noi ogni cosa, Egli che diede al medesimo il *velle*, gli darà pure il *perficere*: Deo gratias!

Ho pure ricevuto due care lettere dai Diac.ni Vignoli e Barlassina, e sono contento dei loro sentimenti. Il Barlassina potrà andare quando crederà bene per i bagni; quanto all'idea espressami umilmente dal Vignoli di accompagnarlo, mi pare non effettuabile. Esaminando la cosa dall'alto temo che questo sarebbe un cattivo esempio... I giovani entrati non devono più uscire eccetto per necessità altrimenti non possibili a provvedervi nell'istituto. Barlassina va alla cura dei bagni perché ciò gli promisi prima di entrare, e poi non potrà venire a S. Ignazio, dovendo nel mese di agosto fermarsi a casa in assenza del fratello. Invece Vignoli si rifarà della debolezza dell'anno nelle ferie di S. Ignazio, che stimo anche più opportune alla sua costituzione. Tutto ciò dico a Lei, perché il buon Vignoli è tanto di buon spirito che non ha in mente che l'ubbidienza e ogni nostro desiderio e non aspetta motivi...

Ho ricevuto una bella lettera dal ch. Beltrandi, nella quale esprime buoni sensi di riconoscenza e di affetto all'istituto; il Signore lo benedica e guidi per la via *ab aeterno* destinatagli.

Bene di Ressicco, al mio ritorno, sabato, vedremo.

Tante cose in Domino ai cari giovani e a Lei particolarmente, di cui sono in Domino aff.mo

31

A don Tommaso Gays

[vol. III, p. 629, n. 316]

Torino, 24 luglio 1903

Le ricordo di osservare ai Sacerdoti di tenere conto delle Messe celebrate che V. S. mi trasmetterà contando anche quelle del passato; mi manca anche qualche mese dell'anno passato.

32

A don Luigi Borio

[vol. III, pp. 635-636. n. 318]

J. M. J.

Torino, 10 agosto 1903

Carissimo D. Borio,

Per quanto desideri di venire fra i miei missionari, non mi è possibile in questa settimana; spero di venirvi dopo la Festa dell'Assunta.

Celebriamo questa Festa nel miglior modo possibile, pregando anche secondo le mie speciali intenzioni. In questo giorno a pranzo

la Suora preparerà le paste dolci e prenderà due bottiglie dall'armadio proprio.

Ho ricevuto dal libraio Tappi i due volumi che spedirò al più presto insieme alla lode musicata dal P. Albera. Intanto mandi alla stazione di Lanzo a ritirare *uno o due* canestri di frutta e verdura. Li farò spedire *mercoledì* per il convoglio che arriva a Lanzo alle *tre pomeridiane*. La suora mandi il giovane unicamente per questi due cesti; io li peserò perché non siano troppo pesanti, e non abbia a lamentarsi ragionevolmente.

Stiino allegri in Domino... aff.mo in N. S. G. C.

P. S. V. S. conservi i giornali, specialmente l'*Osservatore* dei passati giorni e dei futuri, perché desidero poi mandarli in Africa.

33

A don Tommaso Gays

[vol. III, pp. 646-648, n. 322]

J. M. J.

Torino, 18 settembre 1903

Carissimo in N. S. G. C.

Da una lettera del T. Arese in data 20 agosto partita il 23 da Nairobi seppi che il medesimo con D. Giacosa e il ch. Cravero si trovano *solì* da un mese, cioè dal 18 luglio quando partirono gli altri, per Tusu e Fort Hall. Mi rincresce che siano lasciati a sé questi *novizi*; e mi scrivono delle loro peripezie sia per l'arrivo di nuovi oggetti dall'Europa e sia per caricare le merci della seconda carovana venuta da Fort Hall.

Il non essere V. S. partita con questa mi desta il timore che abbia dovuto ritardare l'esecuzione della mia disposizione per malattia o per altra grave causa. V. S. sa quanta importanza io annetta alla

Casa di Limuru, e l'accerto che tengo per questa stazione vari progetti quando sia ben costituita e mi siano ben note le condizioni salutarie. Non vorrei la ventura stagione delle piogge impedisse più a lungo la sua andata a cotesta stazione; quindi se già non è partita, vi vada al più presto possibile.

Quando la saprò a Limuru rivolgerò colà le mie lettere; e V. S. procuri di sbrigarle, come già le ho scritto altre volte. Di là poi V. S. mi scriva più sovente e più a lungo, rispondendo a quanto le ho chiesto nelle passate lettere e di quanto abbisogno per ordinare da Torino le singole Case. In ogni cosa non dobbiamo che cercare il maggior bene e la gloria di Dio; che se talora le mie disposizioni potrebbero essere migliori, basta che siano buone in attesa di migliorarle quando lo creda, in seguito al ricevere maggiori cognizioni locali.

V. S. da Limuru sarà più in relazione con i Padri dello Spirito Santo e con il Governo; con i primi desidero che tratti bene ma il loro spirito non essendo il nostro, intendo che i nostri non si trattengano con loro né a Nairobi né a Limuru; è meglio che stiamo da noi e non ci facciamo da loro troppo conoscere nelle nostre miserie; essi poi avranno abitudini ottime per loro, ma che non convengono ai nostri, che devono non assuefarsi alle comodità e ad usanze non a noi convenienti.

Piantate le stazioni, e quelle che ancora saranno possibili per impedire l'intrusione dei Protestanti, bisogna pensare a un metodo unico da adottarsi per tutte le case.

Mi scriva quindi in proposito le sue e altrui idee in dettaglio sul *tenore di vita* interno spirituale e corporale e sulle opere di ministero da incominciare, come scuole, cure mediche, lavori e predicazioni, ecc. Più presto che si potrà bisogna fissare ogni cosa come nella Casamadre, perché tutti si trovino contenti con il necessario quanto alle cose possibili, e sappiano con la regolarità nel cibo e con il sacrificio di quanto sarebbe troppo caro, procedere con pazienza e di-

screzione. A proposito dai vari diari pervenutimi osservo, che le piccole malattie avute per lo più furono d'indigestione di banane o d'altro. V. S. raccomandi di non fare come i ragazzi; ma che sappiano contenersi dalla gola, e siano mortificati abitualmente. Per ora basta così.

Ringraziamo il Signore che l'istituto a Torino è in floridezza; vi sono venti alunni, un sacerdote teol. Cagliari, due che domani riceveranno l'Ordinazione sacerdotale: Vignoli e Barlassina, gli altri chierici di varie diocesi e un fratello. Tutti sono di buon spirito, e la casa ha tutta la forma d'un Noviziato fervoroso. Fecero gli Sp. Esercizi in Torino dopo aver passato un mese di vacanza a S. Ignazio. Sono la mia consolazione in tutto. Spero che di essi potrò formarvi aiutanti buoni ed istruiti in ogni scienza ed arte.

Mons. Algeyer mi scrisse nei passati giorni che era contentissimo della venuta della seconda e terza spedizione; spero di mandarne altri nel prossimo dicembre, ma di ciò scriverò altra volta. Aspetto i diari, le note delle Messe e le lettere bimensili.

La questione del *lei* e del *tu* la decisi così: 1. Si danno del *tu* tutti quelli che già se lo davano prima di entrare nell'istituto. 2. Entrati nell'Istituto i chierici si danno del *tu*, come in Seminario dal 1° corso al sacerdozio, e dopo continuano; al contrario, danno e ricevono del *lei* da chi non studiò con loro. 3. I fratelli ricevono e danno del *lei* da tutti e a tutti, chierici e sacerdoti; fra loro, come si è detto dei chierici. Questa è la norma adottata in Casamadre, e credo la migliore da ricevere anche costì. La cosa è semplice, basta pensare al Seminario. Quanto ai fratelli è meglio per vari motivi; tuttavia costi veda se per quelli che si trovano sia il caso di cambiare o no; a me pare di sì, e all'occasione lo notifichi a tutti. Solamente V. S. e il teologo Perlo diano del *tu* a tutti i fratelli, come faccio io e D. Borio, se già l'hanno fatto finora.

Le notifico la morte del T. Cavaglià, Prevosto di Cuorgnè, per il quale, come già per gli altri morti, ho fatto celebrare le Messe della Compagnia. Aveva 61 anno e morì per malattia di cuore.

Tanto coraggio in Domino e saluti da tutti a tutti.

In Domino aff.mo

34

A don Tommaso Gays

[vol. III, pp. 665-666, n. 324]

Torino, 30 ottobre 1903

Carissimo don Gays,

La sua lettera del 19 passato settembre mi sorprese grandemente. Mentre tenevo per certo che V. S., dopo le replicate mie conferme e incoraggiamenti, sarebbe stata salda nell'ubbidienza affidatale, ecco che d'un tratto, dopo altra lettera del 5 stesso mese tutta serena, ritorna alla prima domanda, e ciò ch'è più, mi scrive che procede a comunicare il mio favorevole consenso a tutti e singoli confratelli senz'aspettare di averlo ricevuto.

Certamente V. S. non considerò tutta la gravità dell'atto che stava per compiere in riguardo al voto fatto, né la posizione difficile in cui poneva tutta la missione tenendola sino all'arrivo delle mie lettere senza capo. Così facendo pose me in vero imbarazzo e compromise la mia libertà di deliberare su cosa di tanta importanza, obbligandomi in certo modo ad accettare senz'altro la sua rinuncia. E così la pensò pure S. E. il Cardinale a cui riferii la cosa, motivandola però soltanto sulla di lei eccessiva umiltà e che conchiuse con l'approvare la scelta del T. Perlo.

Perciò con lettera di oggi stesso scrivo al medesimo eleggendolo ed a tutte le stazioni annunziando il nuovo Superiore. Non dubito che tutti, come son certo di V. S., presteranno al T. Perlo ubbidienza

come a mio rappresentante, e che tutti insieme unicamente intenti alla gloria di Dio procederanno alla propria ed altrui santificazione.

Le ripeto il mio rincrescimento per questa sua decisione, nondimeno ella non dubiti che le siano diminuiti il mio affetto e stima come sono sempre certo del suo per me e per l'Opera intrapresa. E di questo mi darà prova con l'aiutare cordialmente con i suoi consigli e la sua cooperazione il Teologo acciocché, *viribus unitis* e sempre *cor unum et anima una*, promuoviate l'incremento delle missioni e il profitto spirituale di tutti i cari missionari. Le mando una speciale benedizione.

35

Al teologo Filippo Perlo

[vol. III, pp. 668-669, n. 325]

Torino, 30 ottobre 1903

Carissimo Teologo,

Il nostro D. Gays, dopo avermi scritto varie volte che lo esonerassi dalla carica di superiore delle nostre missioni perché troppo al di sopra delle sue forze, con lettera del 19 passato settembre da Nyeri fa nuove istanze e tali che io non posso a meno d'aderirvi. Avendone parlato con S. E. il nostro Cardinale, venne deciso che V. S. ne assumesse il posto, e sia V. S. d'ora in poi Superiore di tutti in ogni cosa, spirituale e temporale.

Troppo bene conosco V. S. carissima per essere certo che senz'altro piegherà il capo a questa ubbidienza contro la quale le dico subito che non cerchi scuse perché sono deciso di non accettarne alcuna. Il Signore le darà grazia e forza per ben adempiere tutti i doveri che spettano a un superiore. V. S. si metta all'opera e *fortiter ac suaviter* dia assetto alle principianti nostre missioni.

Sua cura principale sia di ordinare ogni stazione prescrivendo regole appropriate sia per lo spirituale come per il materiale, che in via provvisoria io fin d'ora approvo. V. S. ha piena libertà di destinare i presenti ed i futuri missionari come crede meglio in Domino, e di erigere nuove stazioni necessarie o utili. Con la spedizione di dicembre i missionari saranno già un bel numero né ho speranza di mandarne altri sino al termine del 1904; quindi V. S. disponga come può di questo personale non inquietandosi se, permettendolo Iddio, non potrà impedire assolutamente che i protestanti si fissino in qualche punto.

Desidero che per ora non elegga alcun speciale procuratore, ma si serva di quelli che crede secondo il bisogno in modo che il tutto dipenda da lei e a lei faccia capo. Essendo troppo necessaria la sua salute per il bene delle missioni l'esorto vivamente a usarsi ogni riguardo e a non esporsi a troppe fatiche e disagi specialmente nei viaggi.

In tutto mettiamoci nelle mani della nostra cara Consolata perché prosperi sempre l'opera Sua.

La mia benedizione a tutti i missionari e missionarie, e specialmente a Lei. In Domino aff.

36

Ai missionari del Kenya

[vol. III, pp. 670-671, n. 326]

J. M. J.

Torino, 30 ottobre 1903

Carissimi in N. S. G. C.

Il nostro caro D. Gays per eccessiva umiltà replicatamente mi supplicò nel passato di esonerarlo dalla carica di Superiore delle nostre Missioni.

Dopo averlo più volte confortato e animato a proseguire, dovetti ultimamente cedere alle nuove sue istanze.

Conferita la cosa con S. E. il nostro Arcivescovo, ho eletto a succedergli il caro Teol. Perlo, che costituisco Superiore delle missioni sia per lo spirituale come per il materiale.

Sono troppo persuaso che voi tutti, per il voto fatto e per il buono spirito di cui siete informati, presterete al medesimo, come a mio rappresentante, ubbidienza intiera e cordiale, e con la vostra pieghevolezza ai suoi ordini e desideri gli allevierete il grave peso; e così tutti unanimi opererete il bene conforme alle sue direzioni.

In questa certa fiducia vi benedico tutti di cuore, e mi dico in Domino e nella Consolata vostro aff.mo

37

A suor Clotaria Arduino

[vol. III, pp. 672-673, n. 327]

Sia lodato Gesù Cristo

Torino, 30 ottobre 1903

M. R. Superiora,

S'immagini V. R. e le care Suore la parte che noi abbiamo presa al loro dolore per la dipartita dell'ottima Suor Editta. Nelle nostre viste umane non pareva che così presto il Signore dovesse provarci, e togliere alle Missioni una Suora tanto buona e utile. Ma questo non fu il giudizio di Dio, che volle tosto premiare nella cara compagna il sacrificio fatto da tutte con l'abbandonare ogni cosa per salvare anime; e procurarci presto, come mi disse il nostro Cardinale, una protettrice in Cielo.

Le lettere poi del Teologo giunteci oggi ci consolarono per le preziose circostanze della morte. La medesima poté ricevere tutti i S. Sacramenti e essere assistita bene, tanto nello spirituale quanto nel corporale. Nella casa dell'istituto e nella Piccola Casa si pregò e si prega molto per quella bell'anima, che sarà già in Paradiso con la palma di missionaria.

V. R. si faccia tanto coraggio nel Signore, e conforti a mio nome le buone Suore, animandole a sempre più godere della grazia della vocazione all'apostolato. Il R.mo Padre e la R.ma Madre, cui trasmisi le sue lettere e quelle del Teologo, forse non potranno risponderle subito, e m'incaricarono di fare a tutte gran coraggio, aggiungendo che alla triste notizia molte suore si offerse di venire a sostituire la trapassata. Coraggio dunque in Domino e l'occhio al Paradiso, dove la cara Suor Editta intercede per le missionarie e per i missionari.

Le notifico che in luogo del buon D. Gays, che per umiltà non volle più continuare nella carica di Superiore delle Missioni, ho eletto il Teologo Perlo, le cui ottime qualità V. R. e le Suore avranno già imparato ad apprezzare. Al medesimo si rimettano in quanto disporrà, alla maggior gloria di Dio.

Rinnovando a Lei e a ciascuna Suora i più vivi incoraggiamenti, mi raccomando alle loro preghiere, mentre godo dirmi nel Signore aff.

38

Al teologo Filippo Perlo

[vol. III. pp. 679-680, n. 328]

J. M. G.

Torino, 27 novembre 1903

Carissimo Teologo,

Avrà ricevuto le mie lettere, e V. S. avrà piegato il capo all'ubbidienza. Uno dei suoi primi doveri sarà di mettere ordine nelle singole case perché il disordine e la dissipazione non guastino ogni cosa. Prescriva in Domino quanto è possibile in conformità al regolamento e al direttorio; il Signore l'illuminerà. Non potranno per ora praticarsi i numeri 11 e 12 del regolamento, pag. 32, 33. Ciò che reputo necessario sono le scuole, specialmente a Tusu: ricordo

quanto Karoli le desiderasse, e dal fratello D. Perlo seppi con pena che due figli, oltre i due primi, furono da Karoli mandati alla scuola dei Protestanti. Con la venuta del nuovo personale provvederà a questa deficienza.

È poi necessario sistemare la spedizione dei diari e delle lettere secondo il prescritto del regolamento. Faccia che scrivano tutti e cose utili...

Legga l'unita lettera al ch. Cattaneo, e se la crede conveniente gliela mandi. V. S. poi adesso come superiore generale si spieghi meglio su tante cose che a me sono necessarie o utili, specialmente sulla riuscita dei confratelli.

Qui stiamo tutti bene, anche i suoi parenti, e Luigi nell'istituto promette molto.

Coraggio in Domino, e la cara Consolata la conforti e assista...
aff.mo

P. S.

Ho creduto bene di scrivere una prima lettera per tutti; con suo comodo la faccia pervenire a ciascuno. V. S. mi descriverà poi l'effetto, e quanto potrò dire in altre future.

39

Al chierico Giacomo Cattaneo

[vol. III, pp. 682-683, n. 329]

Torino, 27 novembre 1903

Carissimo Cattaneo,

Dall'arrivo in Africa sino ad oggi non ho ricevuto alcun tuo scritto. Perché mai questo tuo silenzio mentre il regolamento dice di scrivermi almeno ogni tre mesi? Mentre attendo una tua lettera e il diario, quale superiore e padre in N. S. G. C. ti faccio alcune ammonizioni, che certamente riceverai in buona parte. So per espe-

rienza fatta in casamadre che hai un carattere irascibile e anche violento, il quale cercavi di vincere e perciò ti assoggettavi di buon grado anche a pubbliche penitenze. Ora questo carattere, fatto forse più vivo dal mutamento del clima e di altre circostanze, ti trasporta a frequenti mancanze di carità e mansuetudine verso i confratelli e specialmente verso cotesti poveri negri. Tu, in momenti di esaltazione nervosa, li minacci e anche percuoti. Per amor di Dio, desisti da tali atti e procura di praticare quanto vi ho scritto nella lettera in comune ed in particolare ciò che dissi a questo riguardo. Desidera per vincerti, e accetta di buon cuore le correzioni dei superiori e le esortazioni dei confratelli, e umiliati nelle tue mancanze.

Per ottenere dal Signore questa piena vittoria su te stesso sii umile e devoto; devi reputarti sinceramente l'ultimo dei confratelli, e piegare alle loro viste senza crederti di saperne come loro. Ubbidisci anche nelle più piccole cose al superiore generale e al superiore della tua stazione, pensando che *vir obediens loquetur victoriam*. Specialmente ti comando le pratiche di pietà, che serviranno a prepararti meno indegno al Sacerdozio. Sta' quindi fermo all'orario dato da chi presiede alla casa, specialmente quanto alla levata. Non aggiungo che per il voto fatto di povertà devi contentarti del puro necessario, e mortificarti per ottenere le grazie di Dio.

Io spero che accetterai in bene queste mie osservazioni dettate dal cuore per il bene tuo e delle nostre missioni; e con la tua *pieghevolezza* in tutto al T. Perlo, sup. gen. e al superiore locale, mi consolerei delle fatiche e affanni che sopporto continuamente per voi.

Ricevi la mia speciale benedizione e abbimi in Domino aff.

40

Ai missionari del Kenya

[vol. III, pp. 685-690, n. 330]

Ad majorem Dei gloriam

Torino, 27 novembre 1903

Carissimi figli in N. S. G. C.,

Nel ripensare ai benefici che il Signore ha fatto al nostro istituto in tre anni dalla sua fondazione e in poco più di un anno dall'inizio delle missioni, mi sento dal profondo del cuore mosso ad esclamare con l'Apostolo: «*Benedictus Deus et Pater D. N. J. C., qui benedixit nos in omni benedictione*»: benedetto Iddio e Padre di N. S. G. C. il quale ci benedisse con ogni benedizione. Sì, sia ringraziato il Signore, che fece nascere e crescere il piccolo seme e lo irrigò di tante sue grazie, talché promette di diventare un grande albero, che porterà copiosi frutti di vita eterna.

Rivolgete, o cari, il pensiero a quel tempo in cui la nostra casa accoglieva nel suo seno pochi alunni, e per un anno quale germe nascosto sotto terra non dava sentore di sé, e pareva agli occhi umani che dovesse morire prima di nascere. Però l'esito non poteva mancare, perché l'opera era ispirata da Dio e da Lui protetta, al quale solo se ne dà la gloria.

Partiti voi quattro primi per l'Africa nel maggio 1902, unicamente fidenti in quel Signore che manda in ogni tempo i suoi apostoli, aveste la consolazione di vedere come aperta la via dinanzi a voi e di trovarvi in un campo inaspettato, che la nostra celeste Patrona, la Consolata, teneva riservato ai suoi figli. Certamente come primi ed inesperti avete dovuto sostenere dolorose prove spirituali e corporali, ma pure quante consolazioni avete provato in mezzo alle vostre fatiche, e di quante grazie non fu cosperso il vostro cammino! Voi mi scrivevate che tutti i vostri atti e gli stessi sbagli erano dal Signore rivolti in bene vostro e dei poveri neri, sicché vi pareva di vivere in un'atmosfera soprannaturale. Trovaste speciale bontà nel Ven.do Vicario Apostolico e nei Padri dello Sp. S., propizie le autorità civili, e specialmente abitanti d'indole buona ed un clima temperato e salubre. Aggiungete a queste grazie concessevi quelle tante altre che ciascuno in particolare ha ricevuto dal giorno della partenza sino al presente, e poi ditemi se non v'è proprio da ringraziare il buon Dio per l'abbondanza delle sue benedizioni!

Mentre voi vi affaticavate costì per la gloria di Dio, e io trepidavo nel timore di dovervi lasciare a lungo soli e senza coadiutori, il Signore dava uno sguardo di speciale affetto all'opera sua, e come in altro tempo mandò S. Bernardo e i suoi compagni a consolare l'Abate S. Stefano e a popolare la solitudine di Cistercio, così benedisse i vostri primi sacrifici, chiamando all'istituto un nucleo più numeroso di sacerdoti, di chierici e di fratelli, desiderosi di partecipare al vostro apostolato e ai vostri meriti. È certamente cosa meravigliosa che in così breve tempo e contro ogni umana previsione si siano potute organizzare tre spedizioni e già sono partiti otto sacerdoti, due chierici, quattro fratelli e otto suore. E ora che vi scrivo si sta ordinando la quarta spedizione di tre sacerdoti, due fratelli e dodici suore, mentre maggior numero di alunni qui attendono nella preghiera, nello studio, e nei lavori manuali, a formarsi allo spirito dell'istituto, anelanti di partire presto per l'Africa. — Io ringrazio il Signore che si degnò gradire le meschine mie fatiche e la sollecitudine quotidiana che mi addossai alla sua maggior gloria ed alla salute dei poveri infedeli. Ringrazio la cara Consolata per le consolazioni con cui mi confortava quando, ogni sera, versando il mio cuore trepidante per voi e per l'istituto, pareva farmi sentire che voi e l'istituto erano sotto la sua special protezione, e nulla sarebbe accaduto di male sotto il manto di così buona Madre.

Appena ricevuta questa lettera in ogni stazione si canti il *Te Deum*, possibilmente con la Benedizione del SS., e si reciti per nove giorni sette *Ave Maria* ed una *Salve Regina*.

Siccome però non v'è opera buona che vada esente da prove, dobbiamo pure noi aspettarcele. Una prova già venne con la morte della cara suor Editta, un vero modello di suora missionaria. Ma questo tentativo del demonio sarà a suo maggior danno, perché siamo certi che, con la sua andata in Paradiso, abbiamo acquistato una speciale protettrice.

Alcune prove non mancheranno in tempo più o meno lontano: prepariamoci con virtù sode e apostoliche. Sinceramente io non mi

sento il coraggio di domandare al Signore persecuzioni perché vi conserviate costanti nello spirito della vostra vocazione, come fece il grande S. Ignazio per la sua Compagnia. Se le tribolazioni saranno necessarie al nostro istituto il Signore le permetterà, e ci darà la grazia di sopportarle con fermezza e a maggior nostro profitto. Se però alla gloria di Dio e al maggior nostro bene saranno convenienti le tribolazioni, io prego che queste provengano dal mondo o dal di fuori dell'istituto, non dall'interno e dai suoi membri per mancanza nei medesimi delle virtù proprie del nostro stato. Non avvenga che nei soggetti manchi lo *spirito di fede, di carità, di sacrificio e di umiltà*, virtù indispensabili al vero missionario.

1°) **Spirito di fede.** Ognuno tenga sempre dinanzi agli occhi della mente l'*ad quid venisti?* Non per motivi umani siete venuti in Africa, ma solo per farvi più santi e con voi salvare molte anime, e così meritarsi il paradiso riservato agli Apostoli. E ciò otterrete se praticamente e in tutte le circostanze della vita procurerete di avere di mira *Dio solo-Deus meus et omnia*; se ogni vostra azione, ogni parola e pensiero saranno informati ai dettami della fede. Ognuno dica a se stesso con l'Apostolo: «*Mihi vivere Christus est*».

2°) **Spirito di carità.** L'ultimo ricordo che diedi a voi primi che partiste, e che rinnovai ai secondi e ai terzi era questo: che vi amaste come veri fratelli in N. S. G. C., che: «*sol non occidisset, non dico super iracundiam vestram*», ma neppure sulla minima mancanza d'amore vicendevole. Le notizie pervenutemi finora mi assicurano che siete *cor unum et anima una*, e quanta sia la mia consolazione non ve lo posso esprimere.

Una particolare raccomandazione devo farvi ora riguardo alla carità verso cotesti poveri neri. Amateli questi infelici, trattateli con bei modi, vincendo per amore delle loro anime la ripugnanza che vi ispirassero i loro tratti grossolani, e non perdendo la pazienza quando, per ignoranza o testardaggine, non corrispondono ai vostri desideri. E qui lasciate che vi confessi il vivo dolore che provai nel rilevare dai diari e dalle lettere, che più d'una volta non si trattarono con viscere di carità cotesti poveretti, e che talora si spinse l'imp-

zienza fino ad alzare le mani e batterli. Vi accerto che ne fui addoloratissimo e ne provai una pena inesprimibile. A quelli che commettono queste durezza dico che non comprendono lo spirito di Gesù Cristo: *«nescitis cuius spiritus estis»*.

Sentite come ci scrive nella sua prima Enciclica il N. S. Padre Pio X: «Perché però da questo apostolato e zelo di insegnamento si raccolga il frutto sperato ed in tutto *si formi Cristo*, si rammenti bene ognuno, o Venerabili Fratelli, che nulla è più efficace della carità. Imperocché *il Signore non trovasi nella commozione*. Indarno si spera di attirare le anime a Dio con uno zelo amaro: che anzi il rinfacciare duramente gli errori, il riprendere con asprezza i vizi, torna sovente più a danno che ad utilità. L'Apostolo, è vero, esortava Timoteo: *Accusa, prega, riprendi*; ma soggiungeva pure: *con ogni pazienza*. Certo, Gesù cotali esempi ci ha lasciato. *Venite*, così troviamo aver egli detto, *venite tutti voi che siete infermi ed oppressi, ed io vi consolero*. Né altri intendeva per quegli infermi e oppressi, se non coloro che sono schiavi del peccato e dell'errore. Quanta invero fu la mansuetudine di quel Maestro divino! Quale tenerezza, quale compassione verso ogni fatta di miseri! Ne dipinse stupendamente il cuore Isaia con quelle sue parole: *Porro sopra di lui il mio spirito; non contenderà né leverà la voce, non ispezzerà la canna già scossa, né estinguerà il lino che fumiga*. La quale carità, *paziente e benigna*, dovrà protendersi a quelli eziandio che ci sono avversi e ci perseguitano. *Siamo maledetti*, così S. Paolo di sé protestava, *e benediciamo, siamo perseguitati e tolleriamo, siamo bestemmiate e preghiamo*. Essi forse appaiono peggiori di quello che veramente sono. La convivenza con gli altri, i pregiudizi, gli altrui consigli ed esempi, e finalmente una vergogna mal consigliata li hanno trascinati nel partito degli empi: ma la loro volontà non è poi così depravata come essi stessi cercano di far credere. Chi ci toglierà di sperare che la fiamma della carità cristiana non abbia a dissipare le tenebre dei loro animi e ad apportarvi il lume e la pace di Dio? Tarderà forse il frutto delle nostre fatiche: ma la carità non

si stanca mai nell'attendere, memore che Dio prepara i suoi premi non già all'esito delle fatiche, ma alla buona volontà».

L'ammaestramento del Papa sul modo di trattare i cristiani traviati si applica ancor meglio a ciò che dovete fare voi verso cotesti poveri infedeli. Operando altrimenti, porreste ostacolo alla loro conversione e sarebbe un frustrare l'unico scopo per cui siete venuti in Africa.

Per questo, e per le gravi conseguenze che ne deriverebbero alle nostre missioni, proibisco assolutamente in virtù di santa obbedienza qualsiasi atto manesco verso i poveri neri, e cioè di percuotere, maltrattare e anche solo di minacciare sia gli adulti che i ragazzi tanto estranei che dipendenti. Anzi, esigo che ogniquale volta sfuggisse un atto simile, chi ne è colpevole si umili chiedendone perdono al Superiore e ai confratelli, promettendone emendazione. E su questo punto non ammetto scusa o motivo in contrario.

3°) **Spirito di Sacrificio**, che forma la sostanza della vita del missionario.

Chi dice missionario dice un uomo totalmente sacrificato; e tale lo concepiste voi nelle vostre aspirazioni alle missioni. So bene quanto avete da soffrire per i lunghi viaggi, per i riposi incomodi e specialmente per il vitto, ma qui sta la fonte dei molti vostri meriti nell'adattarvi alle privazioni degli agi della vita civile, e ai cibi e bevande solo possibili in cotesti paesi.

Non per altro faceste voto di povertà, la cui perfezione sta nel contentarsi del puro necessario, rassegnandosi e anche godendo di mancare talora dello stesso necessario. Appartiene pure alla povertà il tenere conto scrupoloso delle cose dell'istituto come di cosa sacra, della quale il Signore vi chiederà stretto conto e l'incuria delle medesime o la troppo facile consumazione, provocano, da parte di Dio, sterilità e cessazione di provvidenza.

4°) **Spirito di umiltà.** Questa virtù a tutti necessaria, è tanto più necessaria a voi per essere strumenti idonei nelle mani di Dio alla conversione degli infedeli.

Non siete venuti costà che per servire il Signore, e in quel posto e in quelle occupazioni che vi assegna l'ubbidienza. Ogni membro ha parte ai meriti del corpo, e più felice chi serve al Signore in posto più umile e meno appariscente.

Leggete ciò che dice l'Autore dell'imitazione al libro II capo II.

È questa la prima volta che vi rivolgo la mia parola in comune; accettatela con il cuore di chi ve la scrisse, conservate questa lettera presso di voi per rileggerla sovente, specialmente nel giorno del ritiro mensile, e procurate di metterla esattamente in pratica. La nostra dolcissima Patrona la Consolata vi benedica come io di tutto cuore imploro mattino e sera, affinché in voi e in me si compia la volontà di Dio. In Domino

41

A don Luigi Borio

[vol. III, p. 696, n. 331]

J. M. J.

SS. Consolata, 12 dicembre 1903
Festa di San Valerico

Caro D. Borio,

Ho riflettuto sull'idea del teatro, e mi pare dobbiamo per ora lasciare per i seguenti motivi.

Nell'inverno non si possono invitare i benefattori, tanto meno nel dì dell'Epifania, perché, oltre il brutto tempo, sono stanchi delle Feste e visite della fine dell'anno.

D'altra parte i nostri giovani, intenti a studi seri, ne sentirebbero nocumento dalle cure per preparare ogni cosa. Ci vuol poco per ri-

tornarli leggeri. Mi pare che nel passato anno D. Dervieux mi disse che in tal tempo non studiavano... Facciamoli studiare seriamente tutto quest'inverno, e nella primavera come sollievo penseremo al teatro... Ecco quanto mi pare in Domino

S. Eminenza accettò di cuore di venire per la Funzione della partenza dei missionari, e venne fissata al giorno 21 lunedì. Domani ci parleremo per gli inviti.

Spero che gli Esercizi vadano bene, e che oggi già si confessino.

S. Valerico ci sia patrono presso la nostra Consolata.

In Domino aff.

42

Al teologo Filippo Perlo

[vol. III, pp. 708-710, n. 336]

J. M. J.

23 dicembre 1903

Carissimo Teologo,

Risposi alla sua lettera del 26 novembre con un telegramma che avrà ricevuto a Limuru, e di cui avrà già partecipato a tutti il contenuto, e le lettere prima spedite. Si venne a questa decisione dopo averci ben pensato e dopo aver vagliato ogni possibile difficoltà. V. S. nella sua lettera non dice nulla di nuovo. L' idoneità al nuovo incarico la dà il Signore quando, *ad majorem Sui gloriam*, i superiori ci destinano, e V. S. deve tenersi certa di questa grazia. Ciò che sembrerebbe opporsi a tale decisione sarebbe il molto lavoro materiale che sta sulle sue spalle, e più ancora l'apparente incompatibilità del nuovo ufficio con quello di procuratore. Ma in questo io trovo un tratto di provvidenza, che consiste nell'unità di viste e di azione tanto necessaria in principio delle nostre missioni, anche a

costo di rallentare alquanto nell'espansione e nel miglioramento materiale. Abbiamo bisogno di ordinare ogni stazione nell'andamento materiale e specialmente nel morale e spirituale. V. S. favorita da Dio di criterio retto e giusto, avendo le mani libere, darà questo assetto, da cui dipende la pace e la prosperità delle missioni e degli individui.

Si ponga con animo all'opera non in via *provvisoria* ma stabile, come dovesse ciò fare per sempre; procuri di esaminare i posti e gli individui e secondo la loro idoneità li collochi a loro luogo; V. S. non si consumi in lavori e viaggi faticosi, ma operi per mezzo di tutti: è da prudente il sapere operare per mano altrui anche con qualche difetto nell'esito delle opere.

I cinque nuovi missionari sono buoni soggetti, che, presi nella loro indole e collocati bene, riusciranno. Il teol. Cagliari è un uomo tenace e di buon conto, sappia compatirlo e aiutarlo a emendarsi se talora si dimostra un po' fisso nel suo modo di vedere; il medesimo conosce questo suo difetto ed è dolente di non averlo mai vinto totalmente. V. S. fa bene a cedere in principio a qualche apprezzamento, certo che tosto cederà più che gli altri; lo ami e non abbia difficoltà di andargli incontro.

D. Vignoli è di coscienza delicata e presterà ubbidienza cieca, ha bisogno di non essere lasciato disanimare; il carattere un po' timido e la propensione a certa tranquillità e mollezza si vince con non lasciarlo con le suore, ma in altre case, dove può fare anche bene il cuoco. Farà certamente bene una scuola; lo incoraggi sempre.

D. Barlassina è un soggetto di prima classe in tutto, giovane equilibrato, che l'aiuterà molto. In qualsiasi posto farà bene, ma mi pare indicato a coltivare il seminario dei catechisti. Se V. S. ne abbisogna a Limuru, lo fermi qui anche come capo di tale opera. La gioventù negli oratori di Torino fu il suo ideale, e faceva molto bene. Non vi sia però nella casa un superiore, per esempio D. Gays,

che lo svisi o impedisca di operare; è della natura di D. Cravero, ma forse con più testa.

Dei fratelli: l'Anselmo è piissimo, e di ottime speranze per l'allevamento del bestiame e la cura del latte ecc. Lo animi sempre a farsi gran santo *nel lavoro*. L'Agostino è ancora un po' ragazzo e faccendiere, ma di molto ingegno e di buon conto. Formandosi sotto una mano ferma riuscirà in tutti i lavori e potrà sostituire Ametis.

Ecco, caro Teologo, quanto posso dirle di questa nuova spedizione, che stimiamo migliore di qualche altra fatta prima; voglio sperare di non sbagliarmi.

Il telegramma diceva di lasciare a Tusu D. Gays; il motivo si è perché sembra più confacente alla sua salute e desiderio e forse più a posto lì od in altra stazione che non a Limuru da quanto sospetto, ma principalmente perché non lo credo atto a formare i catechisti, lasciandosi tirare dal cuore a sollevarli dalle loro condizioni sia nel vitto come in ogni altra cosa. V. S. faccia come crede bene, non avendo che di mira la gloria di Dio.

Forse le troppe occupazioni dell'ultima ora m'impediranno di scrivere agli altri, e specialmente ai cari Celeste e Benedetto; incominci V. S. a porgere a questi i miei speciali encomi. Del resto, la nostra Consolata continuerà ad assisterli e benedirli; e nel prossimo anno centenario spargerà maggiormente anche costì le Sue consolazioni.

Le Suore partenti furono ben avvertite dal Padre di ubbidire a Lei e ai superiori locali; spero che ubbidendo si rimetteranno in salute le antiche, e nelle presenti non si ripeteranno le dolorose notizie.

Tante cose a tutti e preghino per il loro aff. in N. S. G. C.

43

Torino, 23 dicembre 1903

Lettera a D. Gays

Non offeso, ma pena - Velo su tutto, e pari affetto - aiuti il teologo e tutti.

44

Al teologo Filippo Perlo

[vol. IV, pp. 22-24, n. 349]

J. M. J.

22 gennaio 1904

Carissimo Teologo,

L'ultima sua lettera ci portò la dolorosa notizia della morte di Suor Giordana. Il Signore ci prova con queste morti premature; sarà però tutto per il bene delle nostre missioni. Abbiamo bisogno di protettori in Paradiso, e il Signore si elegge le migliori; e ha compassione del nascente istituto, cui non osa per ora togliere alcun membro.

Ne recai la notizia al Padre, il quale, stupito della persona, mentre se lo sarebbe aspettato di altre, con tranquillità disse il *fiat voluntas Dei*. A quest'ora forse, io penso, vi sarà qualche altra spina; ma spero di non essere profeta; ad ogni modo non dobbiamo volere che ciò che vuole Iddio, che ogni cosa ordina al bene di questi popoli infedeli. Si procurerà di far profitto dell'esperienza per l'avvenire.

La sua lettera non essendoci pervenuta a tempo non potemmo interpretare il telegramma nel suo senso. Ad ogni modo la massima parte delle suore dell'ultima spedizione sono più giovani e con i caratteri di robustezza, per cui speriamo maggior buona volontà e durata. Le sue osservazioni le faremo osservare per le venture. Ciò

che più mi preme al presente si è che il morale delle suore e più dei missionari non scemi, né alcuno si scoraggi per cotesti morti. Per noi e anche alla P. Casa ciò non successe; procuri che anche costì tutte stiano in animo con i principi che la fede c'insegna.

Ho ricevuto le tre lettere del P. Cagliero e il telegramma da Mombasa, e ringrazi i detti missionari, ai quali intendo per ora rispondere con questa lettera.

V. S. si sarà già messa al posto del superiore e l'avrà notificato a tutti. In caso diverso non ritardi, poiché, se mi consola il buon spirito di D. Gays, non credo bene di riformare l'ordine dato, specialmente dopo le notizie ricevute. Il Signore l'aiuterà a ben compiere il duplice ufficio di superiore e di procuratore, che provvidenzialmente sono nelle stesse mani.

Ho ricevuto i diari del T. Borda, D. Perlo, D. Cravero, Fratel Luigi e Fratel Benedetto; non altri. Procuri che tutti lo scrivano e *quotidiano*, e lo mandino a *certe* epoche. Nei medesimi raccomandi che non si perdano in lunghe considerazioni ma, sia personalmente come per il resto, si attengano a quanto dice il regolamento, aggiungendovi fatterelli *veri* e minuti se occorrono.

Anche per le messe abbiano i sacerdoti il loro registro, ed ogni tre mesi circa consegnino a lei il numero dei *singoli* mesi. Dica loro che il merito principalissimo è per il celebrante, l'applicazione servirà per le ingenti spese necessarie; tutt'al più ne ritengano per propria speciale intenzione una in media ogni mese, e meglio ancora se in minor numero.

Desidero che ognuno faccia gli Esercizi Sp.li ogni anno, anche da solo o con i compagni che ha seco. Quanto alle Suore, il loro Padre desidera che quando si potrà li facciano anche con qualche predicazione.

Essendo tre anni nel giorno di S. Francesco di Sales che S. E. il nostro Cardinale approvò l'istituto *ad triennium*, nuovamente l'approvò *ad decennium*. Questo essendo l'anno centenario della nostra

Consolata esorto tutti a onorarla con più fervore per meritarsi le Sue grazie.

Ho dato per Santo protettore dell'anno S. Pietro Claver, patrono dato dalla S. Sede all'Africa; V. S. all'occasione ciò notifichi ai Missionari e alle Suore.

Faccia tanto animo alla Superiora e alle Suore tutte, assicurandole che preghiamo per loro e per le compagne defunte. La Consolata in quest'anno le aiuterà perché lavorando molti anni abbiano poi una più bella corona in Paradiso.

Tante e tante cose a tutti i miei cari missionari, per i quali soli ormai vivo su questa terra. La mia paterna benedizione mattino e sera su tutti e particolarmente su di Lei...

aff. in N. S. G. C.

45

Al teologo Filippo Perlo

[vol. IV, p. 29, n. 352]

J. M. J.

Torino, 3 febbraio 1904

Carissimo Teologo,

Dopo aver scritto due righe a tutti i cari missionari non mi rimane più tempo per scrivere a V. S. carissima. Lo farò meglio altre volte; per ora insisto che V. S. si metta a suo posto da superiore, perché ogni cosa proceda bene e con ordine; il Signore l'aiuterà.

Tante cose in Domino

aff. in G. C.

P. S.

Le mie lettere non sono di premura; le manderà a ciascuno all'occasione; esse non trattano che di avvertimenti spirituali per animarli.

46

A fratel Benedetto Falda

[vol. IV, pp. 30-31, n. 353]

G. M. G.

Torino, 3 febbraio 1904

Mio caro Benedetto,

La tua figura svelta e schietta mi viene sovente alla mente, e nella mia camera sovente mi pare di vederti entrare, e parlarci alla buona. Potessi rivederti!... Ma ti vedo e ti parlo nel Signore e presso l'Altare della cara Consolata, alla quale ti raccomando per la perseveranza nella grande grazia che hai ricevuto.

Pensa che questo è un brutto mondo, e che dovunque bisogna soffrire. Così almeno fatichi per guadagnarti un bel Paradiso, che acquisterai ad onta dei difetti inevitabili alla miseria umana. Fatti sempre coraggio e sta' allegro nel Signore: suona e canta quando ti assale la malinconia.

Il R. T. Perlo ti avrà già fatto i miei complimenti per l'impegno attorno ai lavori della sega, così pure il Sig. V. Rettore; ora te li faccio io direttamente. Con questo lavoro tu sarai di grande utilità alle missioni; ed il Signore ti mandò specialmente per questo scopo a cooperare alla conversione di cotesti infelici.

Mi piacquerò i tuoi diari, specialmente per il candore di schiettezza con cui li scrivi. Continuali sempre così, pensando che parli a un padre che ti ama in Gesù teneramente, e che non li legge ad altri se non in quelle cose che non sono confidenziali.

La tua famiglia sta tutta bene, e si ricorda di te, specialmente la mamma che viene a trovarmi.

Coraggio, dunque, mio caro Benedetto, prega per me che di gran cuore ti benedico, e ti raccomando ben sovente alla cara Consolata. Nel Signore aff.

P. S.

A quest'ora forse avrai già abbracciato il caro Anselmo, come ne sarai stato contento! Un certo Bertone, meccanico, tuo amico, desidera pure di entrare nell'istituto; vedremo se sarà vera vocazione. Ecco l'effetto del tuo buon esempio e delle tue preghiere.

47

Al teologo Filippo Perlo

[vol. IV, pp. 32-33, n. 354]

J. M. J.

Torino, 5 febbraio 1904

Carissimo Teologo,

La sua lettera da Limuru del 25 dicembre scorso mi ha consolato, assicurandomi dell'esecuzione del mio ordine. Dal giorno che, dopo aver raccomandata la cosa alla nostra Consolata e conferitone con S. E. il nostro Cardinale, presi tale decisione, non più mai mi passò un dubbio o pensiero in contrario, certo che questa era ed è la volontà di Dio.

Si faccia coraggio perché Dio è con lei. Tutti le vogliono bene, lo stimano, ed è fornito di tali qualità da poterne, con la grazia di Dio, adempiere i doveri. È pure mia l'idea di V. S. di non prendere le cose di fronte, saper pazientare, compatire e scusare, poiché per gente che fecero già tanti sacrifici non è probabile subito tacciarli di cattivo animo e simili. Tanta è la miseria umana, e il cambiamento di vita che talora come disorientati operano in modo che paiono cattivi, ma non lo sono, e presi in bel modo e tollerando qualche poco si rimetteranno a posto. A Torino sarebbero stati il fiore del

Clero e del laicato, e così si pensa e si dice qui, dicendosi che il rettore ebbe buon gusto nella scelta...

Con lei sono d'accordo che bisogna porre in piena esecuzione il regolamento, e per quanto possibile il direttorio, questo almeno nel suo spirito. V.S. lo faccia...

Così pure a ogni casa ponga un vero capo, non badando che alla maggior capacità di ben dirigere la casa, senza rispetto all'anzianità, se così richiede il maggior bene.

Tolte piccole lettere personali, le altre agli individui manderò aperte a lei, che leggerà, e solo consegnerà se convenienti e opportune, non in caso contrario.

Ho scritto, così il V. Rettore, in conseguenza di notizie ricevute da diari e lettere; ma come potevamo fare altrimenti quando il superiore non scriveva o poco, e i bisogni parevano urgenti. D'ora in poi, confidando in lei, la esorto prima a ordinare, comandare e fare ogni cosa *tamquam potestatem habens*, certo che io approverò il tutto. Che se avrò dei dubbi dalle altrui relazioni scriverò a lei solo perché ne veda il netto e vi provveda. Di una cosa sola la prego, e si è che non sia tanto riservato a scrivermi di tutto. Se ciò non fece finora perché non ancora superiore, d'ora in poi deve saper *pensar male, giudicar male* e scrivere come ne pensa con i dettagli a me. S. Francesco di Sales lo dice dovere; e V. Signoria quasi ogni volta che mi scrive, potendolo, mi dia un giudizio di ciascuno, del loro miglioramento ecc. Ciò mi servirà, con le norme che V. S. mi indicherà più necessarie, per una futura lettera circolare.

Del T. Borda spero meglio; di Cattaneo faccia le debite prove; quando questi non rinsavisse e fosse nocivo pensi al rimpatrio, e io qui lo dispenserò dai voti; prego il Signore per lui e spero ancora.

Quando verrà costì Mons. Vic. Ap. trattatelo bene, in faccia al paese con solennità, in casa *non* sontuosamente. In tale occasione potesse iniziare l'idea di un nostro Vicariato Apostolico, particolarmente facendoci delimitare i confini al Sud! È viva aspettazione di molti che ciò succeda, e io a suo tempo mi farei vivo presso la S.

Congregazione di Propaganda. Ma per ora non muovo e aspetto la convenienza da V. S.

Coraggio, dunque, e *suaviter ac fortiter* proceda...

In Domino aff.

48

Al teologo Filippo Perlo

[vol. IV, pp. 41-43, n. 356]

J. M. J.

Torino, 26 febbraio 1904

Carissimo Teologo,

Dalla sua ultima lettera vedo che V. S., ubbidiente alla volontà di Dio, si è messa a posto; e facendo *casa vergine* sulle passate miserie procurerà di regolare le missioni con prudenza e *in multa patientia*...

Il Signore l'aiuterà; e darà a me i mezzi per sostenere le spese non solo necessarie, ma ancora le convenienti per la comune quiete quando non degenerino poi in abusi abituali per l'avvenire.

Una prova di questa mia confidenza in Dio l'ebbi nei passati giorni alla morte del santo teol. Robilant. Il medesimo, senza avermene mai fatto cenno in vita, mi lasciò un legato di due cascine del valore totale di 70-80 mila lire, oltre la biblioteca ed altro.

Io rinunziai per delicatezza al tutto; ma verrà l'equivalente confidenzialmente. E questa non è la prima generosa offerta ricevuta, poiché, oltre alle seimila lasciatemi dal C. Abate di Bra, non è molto D. Casale mi consegnava lire cinquemila per le missioni. Quanto consola quest'approvazione dei veri sacerdoti! L'Abate Gloria mi diede lire cinquecento, e poi altre cinquecento per Messe da dirsi dai missionari. Queste cose dico solamente a Lei in confidenza perché non s'inquieti se deve spendere molto; il Signore pensa a voi non solo per lo stretto necessario, ma di più a quanto bisogna tolle-

rare per la debolezza e miseria umana di chi non ha la forza di subito essere più generoso nei sacrifici dell'Apostolato.

A proposito delle Messe, spero che con il tempo me ne verrà; e S. Em. il Cardinale ne fissò l'elemosina a non meno di L. 3. Come già le scrissi, procurerà che tutti i sacerdoti abbiano il libro dove notarle; e V. S. ne domandi il numero e di tanto in tanto me lo scriva. Sarebbe conforme allo spirito di povertà ed al bene delle missioni che si applicassero tutte o quasi tutte secondo le mie intenzioni, ma, come dissi agli ultimi partiti, non più di una al mese per sé. V. S. in ciò come in tutto parli secondo stima bene e prudente.

Il Teol. Bertagna e Benedetto mi chiedono un po' di dispensa dallo scrivere il diario per il motivo che non hanno tempo. Non posso ciò concedere perché è regola utilissima, e Benedetto nella sua semplicità scrive bene. Basterà che certi giorni scrivano due linee non avendo materia. Scriverò io la risposta ai medesimi; ma V. S. sappia la mia intenzione per tutti. D. Scarzello mi scrisse una bella lettera. Abbiamo ricevuto le molte belle fotografie, ma i sacerdoti, essendo vestiti da secolari, non osiamo pubblicarle e neppure farle vedere. Nelle fotografie, i sacerdoti e chierici siano sempre in abito talare, e qualche volta anche i fratelli.

Prima delle nostre feste le scriverò più volte, a ogni modo finora le dico che saranno solennissime. Consisteranno in una Novena e Ottava, in cui vi sarà la Consacrazione della Chiesa e nei giorni 18, 19, 20 un triduo speciale: nel 1° giorno s'incoronerà la Madonna di dodici stelle, nel 2° vi saranno nel Santuario le S. Ordinazioni della Diocesi e alla sera la Processione, nel 3° quanto è possibile di festività.

Il S. Padre ha elevato il rito a doppio di 1^a Classe con Ottava per tutta la Diocesi in perpetuo, e speriamo lezioni proprie nell'Ottava. Eccole un sunto di quanto speriamo di fare. Voi unitevi a noi in ispirito per prepararvi a ricevere dalla nostra Patrona tante grazie... La SS. Vergine che pare non intenda tenere lontano di costì i Protestanti, ne renda meno nociva la presenza; saprà ben Ella convergere tutto alla maggior Gloria di Dio.

Il Signore la conforti nella grande opera della conversione di costesti poveri infedeli, e con lei tutti i missionari e Suore. Preghi per me che di cuore la benedico.

In Domino aff.

49

Al teologo Filippo Perlo

[vol. IV, pp. 65-68, n. 359]

J. M. J.

Torino, 4 marzo 1904

Carissimo Teologo,

La sua lettera del 2 febbraio mi apportò grande consolazione, sia per le buone speranze che concepì dei nuovi arrivati e sia per le disposizioni che prende a sistemare le missioni. E di ciò venendo a discorrere, godo che V. S. raduni a spirituali Esercizi i confratelli: ottima cosa, necessaria d'ora in poi ogni anno, e secondo la possibilità anche più frequente. Lo faccia anche per gli altri quando potrà anche in più volte e tra pochi. Il Padre del Cottolengo desidera che anche le Suore abbiano ogni anno gli Esercizi Spirituali possibilmente predicati. Fa bene a far predicare D. Gays o un altro, ma V. S. parli anche, poiché la sua voce di superiore ha una grazia speciale, come provai io stesso che non sono predicatore. Nel concertare i mezzi per sistemare le missioni in ogni parte, V. S. interroghi senza lasciar questionare, e poi con tranquillità decida inappellabilmente quanto le pare meglio in Domino.

Non credo sia da obbligarsi chi presiede alle case delle suore che predichi tutte le domeniche, ma esorti a farlo sovente con fervorini secondo le capacità e prudenza loro. Quanto a rendere conto per scritto di cose di coscienza non mi pare da farsi per ora; lo esegua a

voce quando passa per le singole case. Se tuttavia qualcuno lo facesse, l'accetti, e favorisca questo modo di santificarsi.

Penserò a litografare il direttorio e pratiche di pietà, alla lista delle Feste solenni e ai libri. Quanto a questi, penso che ce ne siano già molti; forse si troveranno in qualche casa; osservi a tutti che cambiando casa non portino tutto seco, ma lascino quanto troveranno altrove.

Pensiamo pure al catechismo.

E ora, della divisione del Vicariato di cui V. S. scrive nella sua lettera. V. S. sarà miglior giudice da costi, io le dirò ciò che ne penso con il V. Rettore.

Sarebbe certamente un bene avere presto un proprio Vicariato. 1) è da molti aspettato; 2) significherebbe stabilità delle nostre missioni; 3) provocherebbe molte vocazioni; 4) si avrebbero i sussidi dalla Prop. della Fede; 5) si lavorerebbe stabilmente per l'avvenire; 6) cesserebbero le paure, le ombre ecc.

D'altra parte, i desideri del P. Caysac..., l'espulsione dalla Francia: tutto ciò fa temere che ben conosciuta la regione, la vogliano più tenacemente, lasciando a noi le case nostre come forestieri... Ma Mons. Algeyer vorrà fare tante spese per riceverne molti; e questi non preferiranno le missioni più agevoli dell'America, e venuti dureranno almeno in apostolato attivo, essendo soliti come professori e anziani ad essere comodi? E poi tra breve scemerà la fonte delle vocazioni per tale espulsione...

Noi abbiamo promesso di non fare passi presso la Propaganda senza il loro accordo; e poi è necessario la buona attestazione della nostra prova ed anche il loro consenso.

Il Governo Inglese potrà nulla influire a nostro bene, poiché potremo cercare protezione a Londra.

Non saprei da tutto ciò che concludere; se non che il dubbio, se si potrebbe sacrificare un po' del Kikuyu per averne il resto subito, sperando di espanderci fra non molto tempo a Nord sino...

V. S. esami, preghi e operi ciò che crede bene prudentemente. A noi rimane solo pregare, e lo farò, e farò pregare con speciale orazione ogni giorno i nostri cari chierici, che ottengono tutto, perché la Consolata ci consoli con dirigere la sua mente per la via migliore, e secondo il nostro corto vedere per avere presto un Vicariato...

Le raccomando di aversi tutte le cure per la salute, contentandosi di fare il bene che si può. Degli individui disponga liberamente secondo vede le capacità e l' idoneità...

Dica tante cose a tutti, assicurandoli che prego per loro e vivo solo per loro. La mia benedizione a tutti, specialmente a Lei.

In Domino aff.

P. S.

Tutte le lettere spedite con questo plico sono dei parenti, le lessi tutte, non c'è urgenza...

50

Al teologo Filippo Perlo

[vol. IV, pp. 79-81, n. 362]

J. M. J.

Torino, Venerdì Santo 1904

Carissimo Teologo,

Ho ricevuto la sua lettera del 29 febbraio e con essa il rendiconto più che regolare! del 1902 e le lettere delle Suore. Ringrazio il Signore delle buone notizie dei cari missionari e delle suore della 2^a spedizione. Il vostro ritiro spero frutterà ordine, unione e buon spirito.

Mercoledì mattina mi giunse il telegramma sulla malattia di Suor Filippina, andai dal Padre, il quale dolente, ma pur convenendo meco di subito rimpatriarla, si prese tempo sino alla sera per de-

liberare sull'accompagnamento da farsi. Mi scrisse, portandomi la lettera la Madre, che non stimava conveniente che venisse la superiora, ma una delle suore più deboli, Suor Metilde o Suor Bonifacia.

Il motivo intimo si è che mi pare tema che vogliamo sbarazzarci della superiora, perciò non poté approvare la scelta di Suor Opportuna a sostituirla temporaneamente o per sempre. Mi disse, toccare a Suor Sant'Alessio supplirla in ogni evento come più anziana e già superiora per il viaggio, la quale fece sempre e dovunque bene, e da quanto ora si sa non merita quello schiaffo. Io naturalmente dissi che non per altro che per essere Suor Opportuna a Limuru, forse era stata indicata, a ogni modo certamente non s'intendeva con ciò di biasimare la Suor Sant'Alessio...

Veramente io penso che V. S. trovi l'Opportuna più atta secondo il nostro spirito e i nostri bisogni. Ma per ora è meglio che si sospenda la decisione con rimanere l'attuale superiora, la quale, priva delle due sue addette, dovrà mettersi a posto. V. S. a ogni modo studii Suor Sant'Alessio e procuri di formarla a voi se possibile.

Fra alcuni giorni io andrò dal Padre per parlar chiaro degli inconvenienti di quella superiora e del suo spirito, perché ritornando Suor Filippina sia già prevenuto. Dirò della spedizione delle lettere, dello spirito di indipendenza delle suore dai sacerdoti e di quanto V. S. già mi scrisse.

V. S. appena possa, mi scriva dettagliatamente quanto ha visto e udito, e come stanno le cose. Il Signore provvederà... Ci vuole pazienza, e V. S. continui a non urtarle, e piuttosto ciò sia fatto da altri. Alla Madre già dissi qualche cosa, e dolente mi promise di scrivere ammonimenti, che io volli sospendesse. Se Suor Opportuna alla prova farà bene, non bisogna con il troppo lodarla indisporne la futura superiorità...

Letto il diario del T. Borda, vedo che si scagliò contro i *gôma*; per carità si vada adagio, come qui tra noi per il ballo, sebbene sia

più cattivo. Dobbiamo dissimularne il male perché è impossibile ora vincere la cosa e sarebbe di pregiudizio alla conversione il combattere di fronte. Leggevo alcuni giorni or sono, come nella Cina la conversione procedeva trionfante quando il P. Ricci gesuita tollerava certe oblazioni ai morti...; qualche testa piccola vi si oppose, e ciò provocò la persecuzione e la fine del bene. A togliere il male ci vuol pazienza e *tempo*. V. S. sul luogo vedrà il da farsi e dia a tutti una linea certa di condotta su ciò e su tante altre azioni...

Le ricordo la scrittura per tutti del diario, lettere e delle Messe. So che qualcuno ha scritto lettera senza che passasse per le mie mani. Ciò è male e lo proibisco, non credo di meritarmi tanta sfiducia. Si osservi poi il regolamento in quanto alla materia da trattarsi con gli estranei. Potrebbe succedere come a Fossano che si pubblicassero le loro lettere nei giornali con notizie non precise o contrarie a quanto venne già stampato da noi. Fu la lettera di D. Scarzello a Mons. Manacorda stampata nella "Fedeltà"; fortunatamente non v'era notizia d'importanza.

All'occasione spediremo l'immagine in tela della Madonna di Bra, e quella della Madonna di Mondovì regalata da Mons. Ressa, e spediremo pure un'altra in carta della Madonna delle Grazie di Pinerolo. V. S. intitoli alle medesime le future stazioni. Scriva e faccia scrivere i ringraziamenti al Teol. Alardo di Bra ed a Mons. Ressa.

Presto spedirò le preghiere, il direttorio e l'ordine delle Feste.

Augurando o meglio pregando Buona Pasqua a tutti i miei cari, li saluto in Domino e nella SS. Consolata. V. S. si conservi in salute con risparmiarsi dalle troppe fatiche... aff.mo in G. C.

Torino, 8 aprile 1904

Carissimo Teologo,

Le preziose notizie sul loro ritiro mi consolarono molto, e mi furono il miglior augurio della passata mia festa. I cari missionari sono tutti di buon spirito, e non abbisognano che di saggia e precisa direzione per vivere da sacerdoti e apostoli. Anche certe miserie avvertite e corrette a tempo diminuiranno. V. S. operi *tamquam potestatem habens*, e l'ha veramente.

Il ch. Cattaneo da una lettera giunta con l'ultima sua del 3 marzo non mi pare ancora a posto. Dimostra in essa uno spirito di riluttanza ad andare a Metumi, che dice *meta indesiderata*; vorrebbe stare a Wambogo per studiare...; per scusa di non aver scritto dice così: «mi faccia il piacere di farmi avere calamai, inchiostro e carta, e poscia io le scriverò sovente le mie notizie». Della lettera che io gli scrissi non fa parola; scrive solo queste parole: «come figlio sono obbligato a domandare un ampio perdono sia per non aver mai scritto finora, come per qualche volta mi sia lasciato sfuggire la pazienza, ed abbia lasciato andare qualche schiaffo a certi Kikuyu insolenti nei fatti». Ecco tutto e con quale tono!

Se dopo replicate prove e correzioni non piega a vera e cordiale ubbidienza, converrà rimpatriarlo. Mi rincresce di non avere telegrafato che accompagnasse le Suore che ritornano in Italia. V. S. esamini davanti a Dio la cosa, e quando abbia esaurito le vie della dolce e forte ammonizione trovi pure modo di rimpatriarlo, per esempio sotto pretesto di venir a compire soltanto gli studi.

S. Em. il nostro Cardinale ha scritto la magnifica pastorale, che le invio. In essa c'è un bel punto sull'istituto, superiore ai nostri meriti. Nella sua bontà ci dà una patente pubblica di stabilità e di operosità. Sarebbe bene che V. S. gli scrivesse una lettera di ringraziamento aggiungendovi le principali notizie delle missioni. Dietro mia domanda in gennaio, approvò l'istituto, che era solo *ad triennium*, *ad decennium*, e l'avrebbe approvato in perpetuo se io avessi voluto.

Sulle nostre venture feste saprà già qualche cosa dalla Pastorale; scriverò altre volte ciò che manca in essa.

Tante cose a tutti, come scrivessi a ciascuno in particolare, e anche alle Suore... Saluti a Lei dai superiori del Convitto...

Il Signore la conforti fra tante occupazioni, come io prego...

In Domino suo aff.mo

52

Al teologo Filippo Perlo

[vol. IV, pp. 108-109, n. 372]

J. M. J.

Torino, 6 maggio 1904

Carissimo Teologo,

Ringrazio il Signore dell'ottimo esito della vostra riunione a Moranga. Io spero molto bene dalle disposizioni fatte e dal modo con cui furono condotte le discussioni; e lodo la saviezza pratica delle conclusioni. Riserbandomi a una prossima lettera di esaminarle partitamente, non posso tacere l'opportunità del regolamento giornaliero e delle norme per il vitto. Approvo tutte le conclusioni *senza eccezione*, e desidero che si eseguano in ogni loro parte. È però necessario che V. S. invigili e faccia invigilare per la *pronta, costante e cordiale* esecuzione. L'uniformità di tutti a dispetto di qualche idea migliore in qualche caso pratico deve vincere; *et quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia, et super Israel Dei*.

Giunsero le due suore in buona salute, e dicono ottimamente delle missioni, dei missionari e specialmente, *salva humilitate*, di V. S. carissima. Per ora non pensiamo a invio di suore. Probabilmente avremo in dicembre quattro sacerdoti e un fratello preparati; ma di ciò le parlerà il V. Rettore a suo tempo.

Il fratello di Andrea mi portò L. 100 in oro per il fratello; V. S. gliele consegnerà, prendendole dai comuni ed io li conto nel mio registro.

Seppi dalle suore che V. S. fece il viaggio da Tusu a Limuru in due giornate di cammino: per carità, non faccia tali sforzi per non rovinarsi la salute.

I missionari mi scrivono tutti buone notizie: Deo gratias.

Qui all'istituto ho licenziato i chierici Lovena, Varusio e Squarzano, non riconosciuti idonei all'istituto; invece verrà domani un diacono da Cuneo, certo D. Rolfo che fu convittore nel passato anno, e probabilmente un buon sacerdote, nativo di Brescia.

Spero di parlarle altra volta delle nostre solennissime feste, alle quali interverranno almeno cinque Cardinali, di cui uno mandato dal Papa. Certamente non ci manca lavoro per prepararci. V. S. ordini quel che le pare bene per la Novena e la Festa; riceverà le aggiunte del Breviario.

Tante cose a tutti in Domino, e con la benedizione della nostra Consolata, abbiano anche la paterna di chi gode sottoscrivere
aff. in N. S. G. C.

53

Al teologo Giovanni Battista Rolfo

[vol. IV, p. 116, n. 373]

Torino, 16 maggio 1904

Carissimo in N. S. G. C.,

Supponendo che V. S. carissima sia sempre nella presa risoluzione, bisognerà che verso la fine del mese o in principio di giugno faccia una gita a Torino per ottenere l'espresso permesso di S. Eminenza. Io ne ho già parlato, e la vidi contenta della decisione. Dopo potrà dirlo al suo parroco.

Le cose d'Africa procedono ottimamente per grazia di Dio, e la SS. Consolata benedice i missionari spiritualmente e corporalmente. In Domino aff.

54

A don Luigi Borio

[vol. IV, p. 128, n. 375]

Torino, giugno 1904

Caro D. Borio,

Venne Squarzino e mi disse aver intenzione di deporre l'abito qui a Torino presso una sua zia. Lo esortai ad andare a casa, e poi farà come gli dirà il Parroco. Quando mandasse a ritirare la roba, la dia dietro un biglietto; e se viene lui non lo lasci vedere dai giovani. Il Ch. Varusio mi scrisse una lettera di scusa e ringraziamento.

Oggi, fuori delle ore di scuola, mandi alla Consolata dall'economista i chierici *Balbo* e *Perlo* perché registrino vari oggetti arrivati dall'Africa, che spediremo all'istituto. Dica al latore del presente l'ora che verranno; anche subito se non c'è scuola.

Procuri che vi sia pace; e non curiamoci del passato; così le sue... In Domino aff.

55

A fratel Benedetto Falda

[vol. IV, p. 218, n. 404]

W. G. M. G.

Torino, 4 agosto 1904

Carissimo Benedetto,

Dalle tue lettere rilevo che non perdi l'allegria anche a dispetto delle malattie. Bravo, continua in questo spirito e il Signore ti aiuterà! Lessi ai confratelli dell'Istituto la tua lettera, e ne risero di cuore: *Benedetto è sempre Benedetto*.

Io spero che sarai ora guarito, e procurerai di esserlo usando i rimedi necessari. Pensa che hai abbandonato i parenti, amici e patria per amor di Dio; che ti renderà il centuplo in questo mondo, e nella vita futura la gloria eterna. Questo pensiero spinse tanti a lasciare ogni cosa, e consacrarsi ad ogni sorta di sacrifici: il Paradiso è così bello, che non sarà mai abbastanza pagato.

Procura con il caro Agostino di aiutarvi a farvi santi sotto l'ubbidienza; ed eccovi felici anche con la privazione di tante cose.

Il Signore ti benedica, e la cara Consolata ti preservi dalle disgrazie. Nel Signore aff.

56

A don Luigi Borio

[vol. IV, pp. 221-222, n. 405]

J. M. J.

Piano della Mussa, 12 agosto 1904

Carissimo in N. S. G. C.,

Sono contento del buon viaggio dei cari missionari. L'aria pura e santa di cotesto luogo farà loro bene al corpo e all'anima. Procuri che passeggino mattino e sera, e non s'affatichino troppo nello studio senza però ozicare.

Ho stabilito che V. S. li conduca da me il mercoledì venturo, 17 corrente. Si alzino per tempo per partire da S. Ignazio alle 6; arriveranno qui alle ore 10 circa. Ripartiranno per S. Ignazio alle ore 15, per giungere alle 19,30 a S. Ignazio. Pensi la superiora a dare a ciascuno un pacco contenente pane *abbondante* per la *colazione* durante il viaggio (ad Ala) e *per il pranzo* alla Mussa. Io penserò alla polenta ed alla carne del pranzo, e V. S. pensi al companatico della sola colazione. Per motivi speciali non saliranno al Crot, ma potranno godersela su questo magnifico piano.

La faccenda del Signor Reycend è scabrosa; V. S. ha fatto la carità possibile, e basta; preghiamo...

La storia del sacerdote Bellani mi dà a pensare, e non vorrei che in lui si ripetessero certe passate vicende; preghiamo che il Signore disponga per il meglio.

La mia salute è buona; e così quella del V. Rettore.
Tante cose a tutti in Domino. aff.

57

A don Luigi Borio

[vol. IV, p. 248, n. 409]

Torino, ottobre 1904

Caro D. Borio,

Venne il ch. Valetti, gli parlai chiaro, che non è più il caso di pensare alle missioni dopo due anni di malattia che interessa organi essenziali. Lo dispensai assolutamente dai voti, dicendogli che si riposasse assolutamente per alcuni mesi a casa, e poi stando meglio pure da casa studiasse la pura teologia sul Morino e sui libri del Sem. di S. Gaetano. Quando sarà sacerdote diocesano si vedrà se guarito sodamente il Signore lo vorrà ancora. Quindi che lasciasse nell'istituto tutti i libri d'inglese, di kiswahili ecc., e pure il Schoupe... Prendesse seco la pura sua roba, tutta...

Pare che si aspettasse questa decisione e anche in qualche istante la desiderasse; certamente si mostrò di trovarla giusta.

La suora le avrà già detto che sarà bene dare al medesimo la veste nostra perché non conveniente che sia portata da altri. Portando via tutto non avrà attacchi all'istituto...

V. S. parli chiaro come feci io, lasciandogli solo una speranza futura... Ai giovani poi dirà quel che le parrà prudente.

Stasera non verrò all'istituto, ci verrò in principio della settimana. Veda se Costa e compagni sarebbero capaci di fare due banchi come i già esistenti in Cappella...

Faccia verificare quali libri di santi Padri abbiamo *in latino* o *italiano*. E la lista di ciò che manca a Rivoli?

In Domino aff.

58

Al teologo Filippo Perlo

[vol. IV, pp. 269-271, n. 418]

Torino, primi giorni di gennaio 1905

Mi consola il numero di battesimi di bambini, perché ci facciamo protettori in Paradiso; continuino a usar prudenza, perché, non morendo, siano poi esposti a perdere la fede prima di conoscerla. L'essenziale è sempre formare l'ambiente e preparare con la carità e l'istruzione la generale conversione.

Mando nomi di benefattori e benefattrici per imporne nei battesimi; sui registri dei battesimi della stazione figurino anche i relativi cognomi di cui dò l'elenco [...].

Per sopperire alle spese delle missioni il V. Rettore generosamente offre a loro bene i proventi della pubblicazione del Periodico. Ma come in tutte le cose, anche in ciò, il mondo ha bisogno d'interessamento, e perciò dovendosi ormai parlare quasi solo delle missioni, è necessario sia fatto in modo che a tutti piaccia. Come fare se le lettere e i diari dei missionari sono così scarsi ed incompleti? È quindi di prima necessità, come il pane a voi necessario, che tutti sui diari si attengano alle norme seguenti, che V. S. meglio sul luogo completerà e spiegherà.

1. Descrizioni *minute* delle singole località, piante, animali, prodotti ecc.

2. Abitanti, indole, costumi, pratiche superstiziose nelle varie circostanze della vita, nascite, matrimoni, malattie, morti ecc.; opinioni religiose, feste ecc.

3. Relazioni di voi con loro, e di essi con voi, e scambio minutissimo di discorsi ecc.

Bisogna immaginarsi il desiderio comune di sapere ogni *particolare* sui battesimi! Vi raccomando perciò di spiegare lo stato della famiglia, il modo usato per riuscirvi, ed i piccoli dialoghi accaduti.

Così nell'avvicinarvi a loro, prima sospettosi, poi un po' più arrendevoli, quindi curiosi di sapere le cose religiose, e tutte quelle puerili interrogazioni che fanno; infine l'esito dei catechismi. In breve: sono necessari molti aneddoti, e ben particolareggiati.

So bene che vari missionari non si credono di ciò capaci, ma non è vero; V. S. li sproni come a cosa di dovere e di gran gloria di Dio, e necessaria per l'Opera delle Missioni.

Il Signore benedica tutti i miei carissimi figli in N. S. Gesù Cristo, e la nostra Consolata li conforti nel bene.

59

Ai missionari del Kenya

[vol. IV, pp. 276-282, n. 420]

Torino, 6 gennaio, Festa dell'Epifania, 1905

Ad maiorem Dei gloriam

Carissimi Figli in N. S. G. C.,

L'anno fortunato delle nostre feste centenarie è finito e il cuore è tuttora ripieno di soave commozione per gli ossequi tributati alla nostra Celeste Patrona. Torino, il Piemonte, anzi moltissimi da ogni parte d'Italia e dall'estero parvero un cuor solo e un'anima sola nel venerare e invocare la SS. Vergine Consolatrice. La relazione delle feste fatta nel Periodico non dà che una pallida idea dell'entusiasmo generale di quei santi giorni ai piedi della Venerata Immagine.

In sì mirabile concerto non poteva mancare, e non è mancato, l'ossequio dei figli beniamini della Consolata. Preparativi con fervorosa novena e con il digiuno della vigilia; voi cercaste nella povertà delle vostre Cappelle di celebrare la faustissima ricorrenza con la maggior possibile solennità. Un sacrificio ben doloroso fu certo per voi l'essere così lontani dal caro Santuario e non poter ammirare la Santa Effigie adorna delle nuove corone. Ma appunto perché così sentito questo sacrificio deve esservi stato ricambiato dalla Vostra Madre con speciali benedizioni per ciascuno di voi, per l'Istituto e per queste amate popolazioni. Se i chierici vostri confratelli furono giustamente orgogliosi di assumersi in quei giorni la rappresentanza di voi ai piedi della Consolata, io me ne feci un dovere specialissimo. Lasciai in certo modo da parte le altre mie attribuzioni per non ricordare che la mia qualità di padre di questa nuova Famiglia, e come tale vi presentai tutti assieme, e ciascuno di voi in particolare, a quella buona Madre chiedendole istantemente non tanto l'incre

mento materiale dell'Istituto, quanto la grazia che continuasse anzi crescesse in voi la volontà e l'impegno di santificare voi stessi, mentre zelate la conversione dei poveri infedeli.

Che questo studio della propria santificazione, grazie a Dio, sia stato finora in cima ai vostri pensieri, me lo provano le sapienti conclusioni delle vostre conferenze del passato marzo. Il vostro caro Superiore di costi, vi avrà già detto quanta consolazione io provai nel leggere quelle deliberazioni e nel constatare che lo Spiri-

to Santo vi aveva in ciò visibilmente assistiti ed illuminati. Rilette poi e meditate a mio agio quelle risoluzioni le trovai pienamente meritevoli della mia approvazione. Con esse avete cominciato ad attuare quel disposto del Regolamento che prescrive appunto si vadano man mano fissando le norme di vita e di azione apostolica che l'esperienza suggerisce come più adatte al conseguimento del vostro scopo.

Le norme dunque il Signore ve le ha ispirate, l'importante è ora il metterle in pratica con esattezza e con perseveranza. Anche su questa osservanza ebbi finora notizie assai confortanti; permettete mi tuttavia che io insista sulla piena e costante loro esecuzione. Certo che l'esperienza suggerirà ancora variazioni e aggiunte. Queste saranno discusse e deliberate nelle conferenze di quest'anno; ma per il momento, e fino a nuove istruzioni del vostro Superiore, è indispensabile che ognuno si attenga strettamente alle disposizioni fissate, e non si permetta di fare varianti, né con l'idea del meglio, né con la scusa che i metodi stabiliti non danno i risultati che si speravano.

Se nell'atto pratico a qualcuno paresse utile qualche cambiamento non conviene che lo faccia di sua iniziativa, ma ne riferisca al Superiore di costi e ne attenda la decisione.

Una raccomandazione che credo pure utile farvi è quella del buon uso del tempo. È lo Spirito Santo che ce lo dice: *Fili, serva tempus*. Ora il tempo si può perdere oziando, e questo son certo che non avverrà mai ad alcuno di voi, o con il non impiegarlo utilmente e ordinatamente. Il vostro genere di vita costi è tanto diverso da quello cui eravate abituati in patria, che facilmente potete esserne come disorientati, e trovare difficile il seguire un certo ordine nelle vostre occupazioni. Se questo però è difficile, non è impossibile con un po' di buona volontà e con la grazia di Dio. Primieramente quest'ordine vi è indicato nell'orario quotidiano: fatevi un impegno d' eseguirlo puntualmente e direi scrupolosamente, salvo il caso di veri impedimenti. Quest'osservanza deve essere ogni volta il primo argomento dell'esame particolare a mezzodì e alla sera. Sopravve-

nendo poi impedimenti alle opere di ministero designate dall'orario, come nelle giornate piovose, converrà osservare un certo ordine e discernimento nelle cose da intraprendere. Non è bene appigliarsi lì alla prima occupazione che viene in mente, ma conviene riflettere un momento quale fra le varie cose da intraprendere sia più importante e più urgente in riguardo allo scopo unico della vostra permanenza costì. *Quid hoc ad aeternitatem?* Si domandava prima di ogni azione da fare quel santo monaco, e così dovrebbe in certo modo dire ognuno di voi prima di mettere mano a qualsiasi occupazione: che cosa serve questo al fine del mio apostolato?

Fra le opere di maggior importanza io credo vi sia lo studio della lingua indigena, che se a prima vista può parere facile per le parole indicanti cose materiali, dev'essere assai difficile per le idee astratte e massime per quelle di ordine soprannaturale. Eppure il pieno possesso della lingua è indispensabile per riuscire nel vostro ministero spirituale, ed è per questo che io ve ne inculco vivamente lo studio serio e continuo in tutti i momenti liberi da altre occupazioni.

Altra cosa che ha più importanza di quel che sembri a prima vista, e per la quale vi esorto a trovare il tempo anche nei giorni di maggior lavoro, è la compilazione del diario; ma in modo che serva allo scopo per cui il regolamento lo prescrive. A tal fine attenetevi a queste norme: il primo giorno di ogni mese si riporti l'ordine delle azioni quale è fissato nell'orario, oppure stabilito da ciascuno di voi per quelle cose che l'orario lascia alla discrezione di ciascun Superiore di Stazione. Se avrete seguito l'orario, non fa bisogno di dirlo ogni giorno, invece se qualche punto dell'orario non poté essere osservato, lo si indichi, accennando anche il motivo; se cioè per salute o cattivo tempo e simili. Ma quel che è più necessario riportare nel diario sono le abitudini e le idee degli indigeni a misura che venite a conoscerle, e le vostre relazioni con essi. Poi riferire in qual modo questi accolgono le vostre parole, quali impressioni fanno su di essi; le loro conversazioni; i loro detti, le interrogazioni ed obiezioni che vi fanno sulle verità della fede. Così, per esempio, so che

dappertutto curate ammalati e spesso in bel numero ogni giorno. È impossibile che ciò si faccia senza scambio di discorsi interessanti. Sarà la storia che diede origine al loro male, le cure già tentate da essi, la fiducia o sfiducia che dimostrano alle cure vostre e come accolgono le parole di interessamento dei loro mali, e gli insegnamenti religiosi che avete loro fatto. Che dire dei battesimi ai bambini? Grazie a Dio se ne fecero già, in tutte le Stazioni, eppure in nessun Diario ci sono dei dettagli un po' minuti su questi fatti di tanta importanza e che sarebbe così utile far conoscere ai Benefattori.

Mi è impossibile enumerarvi qui ciò che dovete dire; vi basti ricordare ciò che fanno ordinariamente le cronache dei giornali e le minute descrizioni che sogliono dare dei fatti che succedono. Sicuramente che questo non si pretende per tutti gli incontri che vi succedono nella giornata, ma almeno sia fatto e completo di quelle cose che sono più originali e un po' interessanti. Anzi, a proposito del diario non approvo che sia fatto abitualmente, come usa qualcuno, la sera dopo cena: questo è nocivo alla salute, quindi bisognerà trovare qualche ritaglio di tempo per farlo prima di cena.

Altro lavoro d'importanza al quale occorre attendere anche, se fosse necessario, con qualche sottrazione di tempo alle opere del ministero, è l'accudire al buon andamento dell'orto. (*Vedi Regol., capo IV, artic. 19*). Ogni Missione deve avere, se la località lo permette, un orto di tale estensione che possa abbondantemente fornire la verdura per tale stazione. Il sito e l'estensione dell'orto desidererei che fossero fissate dallo stesso Superiore Teol. Perlo per ciascuna Missione, e che senza il suo permesso non si facciano cambiamenti di posto. Ivi poi sarà cura del Superiore locale d'intercalare le semine così da avere ortaglie e legumi continuamente secondo il bisogno. Stare quindi attenti a fare in tempo le semine e i trapianti, farne togliere le male erbe, innaffiare, provvedere i ripari per difendere l'orto dall'istrice e da altri nemici, usare i rimedi che l'esperienza suggerisce contro gli insetti e altre cause che possano dan-

neggiare il raccolto. Ho voluto venire a questi dettagli perché mi accorsi dai diari che queste attenzioni non sono sempre osservate, e quindi non si trae partito di una risorsa locale che può portare un bel risparmio sulle spese quotidiane di mantenimento. D'altronde è anche certo che nutrendovi almeno in parte delle verdure e cibi a cui eravate assuefatti in patria, dovete avvantaggiarne nella salute.

Vorrei ancor farvi due raccomandazioni che credo più utili al presente: La carità e la perseveranza. Della carità, e più specialmente della mansuetudine da usare nel trattare con gli indigeni vi ho già parlato altra volta, e con molta insistenza, per cui spero non abbiate bisogno che ritorni su ciò. Soltanto vi ripeto che essa mi sta estremamente a cuore, e che desidererei fosse questo uno dei proponimenti da rinnovare ogni mattina nella santa meditazione. Quella che ora intendo inculcarvi è la carità vicendevole. Con il moltiplicarsi delle persone crescono anche le diversità di apprezzamenti, perché tutti abbiamo la nostra testa, come si dice, e specialmente molta dose di amor proprio che ci inganna senza che ce ne accorgiamo. Da qui la tentazione di disapprovare internamente il modo di pensare e di agire dei confratelli e talvolta perfino dei Superiori. State attenti contro questa tentazione, perché il giorno in cui cominciassero le critiche vicendevoli, segnerebbe tosto la sterilità delle vostre fatiche, e sarebbe il principio della dissoluzione dell'Istituto. Se nell'esame di coscienza la sera vi troverete difettosi su questo punto rimediatevi subito con un buon proponimento e ritrattando anche, se occorre, le parole di critica che vi fossero sfuggite.

Un altro motivo di tentazione contro questa carità vicendevole può essere la designazione degli impieghi fissati dall'ubbidienza, parendo che ad altri siano dati impieghi più importanti o più comodi, e che non si sia tenuto conto dei meriti di ciascuno. Alla vostra partenza voi avete promesso di sacrificarvi totalmente per amore delle anime, sottoponendovi a qualunque disagio, contentandovi di

qualunque ufficio, pur di riuscire a santificare voi stessi ed il prossimo.

Non dimenticate mai queste generose risoluzioni, anzi rinnovatele ogni volta che l'invidia o il malumore verranno a tentarvi. E non dovete offendervi se io vi faccio questa raccomandazione, poiché questa stessa tentazione si manifestò subito con il nascere della Chiesa, malgrado il fervore dei primi convertiti; per cui S. Paolo credette necessario insistere ripetutamente contro di essa, e lo fece con il grazioso paragone delle varie membra del corpo umano e relative attribuzioni. Consultate la lettera ai Romani al Capo 12 v. 4 e specialmente la 1^a ai Corinti Capo 12 v. 12 e seguenti. Questo riflesso d'essere tutti membra d'un corpo solo e che ogni membro, anche il meno nobile, concorre a formare la mirabile armonia del corpo umano, deve essere di particolare incoraggiamento ai fratelli quando sono applicati a lavori materiali. Essi ricordino sempre che anche questi loro lavori sono vere opere di apostolato in pro dei poveri infedeli, e che, se fatte con fede e con impegno, saranno premiate da Dio allo stesso modo delle opere spirituali.

L'ultima raccomandazione che volevo farvi è la santa perseveranza. Dopo un anno, due e anche più dacché si fatica in questo campo apostolico il non vedere ancora spuntare quei frutti di conversione che vi aspettavate può essere una forte tentazione di scoraggiamento. Il Card. Lavigerie, che di Missioni ben si intendeva, scrive che «questa apparente sterilità dell'apostolato è una delle sofferenze più penose per il missionario, principalmente nel principio di una Missione. Infatti è sempre cosa lunga e difficile il far cambiare un popolo e condurlo dall'errore alla verità, dal vizio e dalla barbarie alla civiltà e alla virtù. Quindi se il missionario arriva con illusioni troppo comuni ai caratteri generosi, se crede che basterà il farsi vedere per attirare coloro che lo ascolteranno, il parlare per convertirli, avrà presto dei disinganni che lo faranno scoraggiare».

Eppure non dev'essere così. Primieramente non è vero che i frutti ottenuti siano tanto scarsi; grazie a Dio s'è già ottenuto molto, e, ve lo dico sinceramente, più di quel che io sperassi, avuto riguardo all'affrettata preparazione di quasi tutti voi. Questi frutti non sono tutti palesi a voi, come la madre che ha sempre il bambino sott'occhio non s'avvede quasi del suo crescere di statura, ma pure vi sono già; primo fra tutti la benevolenza e confidenza che vi acquistaste dagli indigeni mediante le cure loro prestate; poi, come appare dai diari, un interessamento sempre crescente per quanto fate e dite: cosa assai significativa e di molto buon indizio per chi sa l'abituale apatia dei poveri neri. Anche in battesimi di bambini in punto di morte il Signore vi ha consolati oltre la mia aspettazione. Dunque, invece di lasciarvi abbattere, cominciate con il ringraziare vivamente la nostra Madre Consolatrice che ha benedetto le vostre fatiche con benedizioni che dobbiamo dire veramente eccezionali, avuto riguardo a quel che io so avvenire in altre Missioni principianti.

Ma poniamo pure che il frutto non corrisponda alle fatiche, forse che per questo dovrete disanimarvi? Ricordate sempre che ognuno riceverà la mercede *secundum proprium laborem*, e non secondo il risultato ottenuto. Nelle vite dei Santi quanti esempi non abbiamo di fatiche apostoliche straordinarie e perseveranti senza che essi avessero in vita la consolazione di raccoglierne i frutti. Questi seminarono senza la consolazione di mietere. E se così pure dovesse essere di voi, il che spero non sia, «persuadetevi anzitutto fermamente», come scriveva il Cardinale Lavigerie, «che ciò che si domanda al missionario non è tanto il buon successo, quanto la fedeltà ai suoi doveri», e che l'essenziale si è che lavorando costanti adempiate la volontà di Dio e che possiate dire come Nostro Signore: *Meus cibus est ut faciam voluntatem Eius qui misit me, ut perficiam opus Eius* (Joann. IV. 34). Dunque sempre avanti, coraggiosi, zelanti, instancabili, fisso continuamente il pensiero al grande premio che Dio riserva a chi avrà *operato e ammaestrato* secondo le

parole di Gesù Cristo: *Qui fecerit et docuerit hic magnus vocabitur in regno coelorum.*

La benedizione della Consolata che v'imparto di cuore vi confermi nei santi propositi e vi ottenga la grazia di praticarli con purezza d'intenzione, fervore e perseveranza.

Vostro aff.mo in Gesù Cristo

60

A don Tommaso Gays

[vol. IV, p. 285, n. 421]

Torino, 26 gennaio 1905

Carissimo D. Gays,

Da molto tempo non ricevo da V. S. lettere e da più tempo ancora non mi pervenne alcun suo diario. Non posso credere che vi sia stato qualche smarrimento, poiché sono giunte altre sue ad altri dirette, le quali subito trasmisi ai rispettivi indirizzi. Come spiegare questo suo silenzio in cosa di tanta importanza e prescritta dal regolamento? V. S. ben sa quanto io l'ami; mi tolga senza dilazione una spina che mi punge, e che son sicuro di non meritare.

So che si lavora da tutti con buon spirito, e che V. S. aiuta cordialmente il Teologo Perlo affinché i nostri missionari procurino la santificazione propria, e il bene di cotesti poveri neri. Specialmente la lodo per la composizione del catechismo e dell'impegno con cui attende all'importantissima opera della formazione dei catechisti. Ne sia ringraziato il Signore. I due sacerdoti che giungono sono buoni soggetti, e spero che porteranno un bel contributo al bene. Il giovane Aquilino è da Lei ben conosciuto, lo ritengano in tutto come un vero confratello, sebbene non abbia fatto i voti.

La benedizione speciale della sua Consolata su di Lei perché la conservi sempre in salute al bene comune. In Domino aff.

61

A fratel Benedetto Falda

[vol. IV, pp. 287-288, n. 422]

W. G. M. G.

Torino, 26 gennaio 1905

Carissimo Benedetto,

Ben sovente penso al mio caro Benedetto, e vorrei averlo nuovamente al mio fianco in camera mia per sentirlo parlare sempre animoso ed allegro. Anche fra le suore e i chierici dell'istituto è ricordato molto il brio e l'attività di Benedetto.

So bene che per il tuo cuore sensibile è facile la nostalgia e un po' di melanconia, e hai bisogno di qualche parola d'incoraggiamento cordiale.

Quando è così pensa a me, e immaginati di sentire da me un *coraggio in Domino* e quanto ti direi! E poi non hai il superiore che ti vuol molto bene e mi scrisse tante belle cose di te!? E poi Gesù in Sacramento, che rende leoni i deboli! Sei sacrestano...!

Desidero che non ti affatichi troppo nel lavoro, e sudato ti ripari bene dall'aria e dall'umidità; insomma voglio che ti usi i dovuti riguardi per la salute. Non riprovo le tue lunghe lettere ai parenti e agli amici, che tanto ne godono: scrivi pure e lungamente; ma perché io non divenga geloso, scrivi pure molto a me o al Sig. V. Rettore.

Giungerà un caro giovane, Aquilino Caneparo, che sa bene la professione di falegname e insegnerà ad altri; ricevalo come un fratello minore, come fosse il tuo Alessandro. Egli è fratello come voi ed in tutto osservante delle vostre regole; amalo e aiutalo a farsi

buon missionario, tenendolo (in confidenza) lontano da Ametis...
Confido in te e in Agostino.

Coraggio nel Signore e nel Paradiso, che, quando non avrai più voglia di stare in terra, ti è preparato.

Ricevi una mia speciale benedizione che ti do ai piedi della nostra cara Consolata aff. in G. C.

62

Al teologo Filippo Perlo

[vol. IV, pp. 294-295, n. 425]

Torino, 3 febbraio 1905

Carissimo Teologo,

Ricevetti la sua lettera stamane alle ore 9,30 ed alle 11,30 mi recai dal Padre per intenderci.

Egli mi disse che aveva scritto alle suore che *ubbidissero ai missionari*. Che se aggiunse di non copiare ecc., intendeva di parlare solamente delle cose confidenziali e tutte proprie dei Preti, cioè cose che potessero sminuire in esse la piena stima e riverenza ai preti temendo che V. S. si serva della segretaria per mandare moniti di rimprovero ai medesimi; il che io assicurai essere cosa impossibile, data la prudenza di V. S. Che quindi non intendeva parlare delle note delle mie comunicazioni e di quelle di V. S. alle case e ai missionari, dei diari e simili e tanto meno del magazzino. Mi disse di ciò scrivere a V. S. perché lo comunichi alle suore in nome suo e mio. Mi soggiunse che le stesse cose vuole siano osservate dalle suore in tutte le stazioni delle quali possono servirse-ne per scrivere come per ogni altra opera.

Interrogato sul fotografare le suore, mi rispose che non approvava che fossero fotografate da sole *come per pura comparsa*; ma che fotografate nei gruppi indigeni e anche con voi non aveva difficoltà, come fanno tutte le altre suore nelle missioni, anzi lodò il

gruppo di Limuru nella festa della Consolata. Di questo pure mi disse di scrivere a Lei perché lo notificasse alle suore in nome suo.

In terzo luogo gli parlai del canto e suono e l'approvò non solo per la chiesa e in casa, ma pure andando per i villaggi, essendo, soggiunse egli, gli Akikuyu appassionati per il canto e questo un mezzo d'apostolato. Si disse lietissimo di sapere che il *Lodate Maria* fosse già tanto diffuso e insegnato.

Mi disse poi di aver scritto a lei perché nelle singole stazioni il superiore si rivolga all'assistente per le cose generali, come vuole la regola, ma mi soggiunse che può direttamente indirizzarsi a quelle dei singoli uffici come la sarta ecc.

Spero che le buone Suore saranno obbedienti alla voce mia e del Padre, e che nel vero spirito di Dio lavoreranno alla salute di cotesti poveri neri.

La mia benedizione su di esse, su tutti e su V. S. carissima.

In Domino aff.

63

Al teologo Antonio Borda-Bossana

[vol. IV, pp. 390-391, n. 433]

5 maggio 1905

T. Borda

Carissimo Teologo,

Rispondo alle due ultime lettere di V. S. carissima. Della seconda la ringrazio per i dettagli che mi fornisce sulla futura stazione della Mad. dei Fiori. La Madonna va cercandosi una meno indegna dimora; non è quindi a stupire che si debbano superare varie peripezie per arrivare al bel monte che V. S. mi descrive. Sta scritto: «*Ego in altissimis habito... flores mei, fructus honoris et honestatis*».

Venendo all'altra lettera, mi rallegro con lei che il Signore le faccia gustare i frutti del degno missionario. Agli apostoli e ai discepoli N. S. G. C. disse di andare, *sine pera, sine calceamentis* con quel che segue; e V. S. per essere degno loro successore deve partecipare a simili prove. Sia generoso e le grazie di conversione abbonderanno sul suo ministero. Tuttavia con la libertà di padre in G. C. e di suo rettore mi permetto di osservarle, che V. S. talora si lascia offuscare la mente da nebbie di amor proprio e d'invidia, quasi che non sia stimato convenientemente costì e forse anche a Torino. Poveretto! non ceda a tali tentazioni. Costì so che tutti le vogliono bene; io poi V. S. sa quanto l'amai e tuttora l'ami! Perché allora credersi come posposto ad altri e dolersi di non essere collocato in posti più appariscenti? Ha dimenticato ciò che io dicevo dei Vicecurati che i migliori devono essere collocati nei posti più difficili? Sia quindi contento di stare e partire come e quando vuole l'ubbidienza, e non perda il frutto del voto di ubbidienza con il troppo ragionare sulle decisioni dei superiori e sulle loro intenzioni. Anzi per la confidenza che ho in lei e perché la voglio vero apostolo, le soggiungo che V. S. è alquanto inclinato a vedere grosso, e a invidiare i compagni, e troppo facilmente giudica di tutto e di tutti. Ricordi le parole dell'*Imitazione* nel giudicare. Mi pare che V. S. non cura abbastanza il voto di povertà fatto, perché ammassa continuamente troppa roba senza vero bisogno con troppa previdenza e con pericolo che vada a male. Pensi quanto costa a me e alla carità pubblica il provvedervi del necessario; perché tenersi presso di sé il superfluo? Peggior poi il vezzo di racimolare da tutte le case roba che spetta ad altri, o ad altre case; non sembra quasi il caso del ricco del Vangelo che godeva vedersi pieni i granai... Caro mio, se vuole fare miracoli nelle missioni sia umile, contento del puro necessario e anche goda di essere privo di tante cose ecc., poi sia staccato da ogni cosa.

V. S. non si offenda della mia libertà paterna; e lavori unicamente per la gloria di Dio e secondo le viste tutte di chi a nome di Dio le comanda. Se così opererà i doni speciali di cui il Signore

l'arricchì serviranno non *in destructionem*, ma in grande *aedificationem* delle nostre missioni.

Quanto le ho scritto, l'ho meditato ai piedi della nostra Consolata; V. S. ascolti di cuore le mie parole; esaminisi se stesso sull'esempio di S. Francesco Zaverio, e poi si proponga di imitarlo specialmente nell'umiltà e povertà.

La mia speciale benedizione su di lei e sulla stazione della B. V. dei Fiori. In Domino aff.

64

Ai missionari del Kenya

[vol. IV, pp. 422-423, n. 441]

J. M. J.

Torino, 4 agosto 1905

Carissimi in G. C.,

È arrivato felicemente a Torino il Teologo Perlo, vostro Superiore, e venne accolto con speciale stima ed affetto da S. Em. il nostro Cardinale, dai benefattori e da tutti.

Egli mi recò ottime notizie delle missioni e di voi, assicurandomi che regna tra voi la carità, l'ubbidienza ed uno zelo indefesso per la conversione dei poveri neri.

Io ringrazio il Signore, il quale si degna di benedire i tanti sacrifici che si fanno per il buon avviamento delle nostre missioni. La nostra celeste Patrona vi protegge visibilmente.

Già avrete sospettato il motivo per cui chiamai in Italia il caro Teologo. Più che per il desiderio vivissimo di rivedere qualcuno dei miei cari figli d'Africa dopo la loro partenza, era necessaria la venuta del vostro Superiore per perorare la causa delle nostre missioni presso la Santa Sede. A questo fine dovrà egli trattenersi qui per qualche tempo. Sono certo che durante questa sua assenza ciascuno di voi continuerà nel suo posto a regolarsi bene secondo le norme stabilite. E ciò anche per meritarcì la grazia desiderata della

stabilità delle nostre missioni. Continuate perciò a pregare e fate pregare cotesti semplici neofiti; e alle preghiere aggiungete lo spirito di mortificazione, cui è promessa ogni maggior grazia.

Il Signore così supplicato ci concederà quanto desideriamo, e potremo presto intonargli il *Te Deum* della riconoscenza.

Benedico di gran cuore ciascuno in particolare e le buone Suore. Abbiatemi nel Signore aff.mo

65

Ai missionari del Kenya

[vol. IV, pp. 455-457, n. 447]

Torino, 25 settembre 1905

Carissimi in Gesù Cristo,

Con il cuore ripieno della più viva gioia vi mando oggi la consolante notizia che la S. C. de Propaganda Fide ha eretta in missione indipendente e affidata ai missionari della Consolata l'intera Provincia del Kenya con annessa la stazione di Limuru (Decreto 14 settembre 1905).

Sono poche parole, ma che compendiano una storia di trepidazione e di lunghe pratiche, finite con un risultato superiore alla mia stessa aspettazione. Trepidazioni che mi angustiavano da tre anni per il timore che il primo campo delle vostre fatiche ci dovesse essere tolto, senza poter prevedere quale sarebbe stato il luogo destinato dalla Provvidenza a sede stabile dei miei missionari: pratiche laboriose, iniziate fin da quando ci venne intimato l'abbandono di Metumi e che durarono sino a questi giorni: risultato felicissimo e veramente insperato poiché tutte le nostre domande furono completamente accolte dalla Sacra Propaganda, cosa rarissima in siffatte questioni. Come non riconoscere in questo una protezione

specialissima della Consolata, la quale, dopo aver condotto i suoi missionari in uno dei paesi più belli e più sani dell'Africa, lo dona loro stabilmente, malgrado tutte le difficoltà in contrario?

La storia di queste difficoltà, come delle lunghe pratiche fatte per superarle, ve la racconterò al suo ritorno il vostro caro Superiore Teol. Perlo, il quale anche sarà lieto di ripetervi le espressioni di grande benevolenza per tutti voi e per i cari indigeni rivolteci dal Santo Padre in una lunga udienza particolare, dall'Em. Card. Gotti e da parecchi altri Cardinali.

Per ora vi basti sapere che il Santo Padre ebbe parole di alto encomio per l'andamento delle nostre missioni e per l'opera vostra in particolare, e che a ciascuno di voi, missionari e Suore, impartì con grande effusione di cuore l'apostolica benedizione, soggiungendo che si aspetta grandi frutti dal nostro Istituto.

E quali espressioni di lode e di grande incoraggiamento ci udimmo da molti Cardinali a cui dovemmo ricorrere in quest'occasione, i quali unanimi encomiarono specialmente due cose: l'organizzazione delle nostre missioni e l'unità di azione di tutti voi nel lavoro sia spirituale sia materiale. A queste due cose, soggiunsero, devono, dopo la grazia di Dio, attribuirsi i risultati straordinari ottenuti in così poco tempo.

Per la buona organizzazione dovete essere grati al vostro Superiore locale che seppe interpretare pienamente le mie intenzioni ed eseguire le istruzioni dategli man mano secondo il bisogno; e ciò deve accrescere la vostra fiducia verso di lui e animarvi sempre più a una perfetta ubbidienza. L'unità di azione poi è specialmente merito vostro perché avete saputo uniformarvi pienamente alle direzioni ricevute. E questo vi sia di sprone a un'ubbidienza anche più perfetta in avvenire: ubbidienza non solo di opere, ma anche di giudizio con il rinunciare alle viste e apprezzamenti individuali e con l'impegno di eseguire prontamente ed esattamente le norme ricevute o che riceverete in seguito.

Dopo l'erezione della missione del Kenya, l'Em. Card. Gotti ne nominava Superiore il Teologo Perlo, comunicandogli la giurisd-

zione e tutte le facoltà solite accordarsi ai Vicari Apostolici, fra cui quella di conferire la Cresima, escluse solo quelle derivanti dall'Ordine episcopale.

In conseguenza d'ora innanzi cessa a vostro riguardo l'autorità del Vicario Apostolico del Zanguebar, e tutte le facoltà che egli vi aveva conferito riguardo l'esercizio del sacro ministero vi sono ora trasmesse dal Teol. Perlo.

Di questa grazia insigne noi abbiamo già ringraziato la nostra Consolata con speciali funzioni all'Istituto. Dal canto vostro tralascerete le preghiere recitate finora dopo la S. Messa a questo scopo, e nella prima domenica dopo ricevuta la presente si canterà in ciascuna stazione un solenne *Te Deum* seguito dalla Benedizione del SS.; indi per otto giorni si aggiungerà nella messa la colletta *Pro gratiarum actione*.

Se questa grazia segnalata ci è argomento di santa esultanza, lo è pure di ognor più viva fiducia che la serie ininterrotta di benedizioni della nostra Consolata anziché diminuire abbia a crescere con il crescente sviluppo che tutti augurano all'opera nostra, ed in questa speranza e con questo augurio vi mando di tutto cuore la mia benedizione.

66

Ai missionari del Kenya

[vol. IV, p. 473, n. 449]

Torino, 27 novembre 1905

Carissimi figli in Nostro Signore Gesù Cristo, io vi saluto e vi auguro ogni grazia.

Il mio cuore è con voi, con voi è la nostra patrona la Consolata, con voi è il Signore per la benedizione del suo Vicario in terra, l'amabile Pio X.

Lavorate alla vostra santificazione e alla conversione di cotesti miseri neri.

Abbate fede vivissima in Gesù Sacramentato; e tenerissima devozione alla Santissima Vergine. Siate ubbidienti e diverrete santi, siate umili e salverete molte anime. Felici voi se pensando sempre al *ad quid venisti* vivrete soprannaturalmente, e non vi lascerete intiepidire tra le miserie di questo mondo. *Sursum corda, merces vestra copiosa est in coelis*. Benedico sacerdoti, fratelli, Suore, battezzati, catechisti, catecumeni ecc. ecc.

67

A fratel Benedetto Falda

[vol. IV, p. 490-491, n. 456]

W. G. M. G.

Torino, 25 febbraio 1906

Sempre carissimo Benedetto,

Le tue lettere, un po' scarse, mi sono carissime, specialmente l'ultima, con la quale mi parve di trovarci insieme nella mia camera il giorno che ti presentasti a me per la prima volta. Credimi, che negli scritti si vede tutto il tuo cuore, e mi piacciono grandemente.

So che di salute stai meglio, ma io voglio che guarisca *perfettamente*, e te lo comando a nome della Consolata. Procura di non stancarti troppo nel lavoro, non affannandoti, e avendo pazienza quando, ed è sovente, tutto non va a tuo gusto [...].

Ciò che ti raccomando particolarmente si è di non mai scoraggiarti dei tuoi difetti, sia di umiltà, di ubbidienza, di carità o d'altro. Non sei ancora santo, e di questa roba ne avrai sempre finché vivrai, frutto in gran parte del tuo carattere vivace. Basta che abbia davanti a Dio il desiderio di emendarti, di diminuire la quantità e la gravità delle mancanze, cadendo umiliarti davanti a Dio e ai

compagni o superiori. E poi allegro come prima e la S. Comunione quotidiana.

Quanto bene puoi fare a cotesti neri con l'istruirli a lavorare, e insegnando loro le verità della nostra S. Fede! Nel diario scrivi al minuto i discorsi che fai con loro; credimi il tuo diario ci piace molto, e fallo almeno una volta la settimana.

La tua buona mamma, che vedo sempre, prega per te e per la stabilità della tua vocazione; gradirono i parenti i tuoi regali e sono contenti di averti missionario della Consolata.

Dunque, coraggio sempre, caro Benedetto, rispondimi presto, e pensa che il giorno di tua festa dirò Messa per te, perché ti faccia santo e santo missionario. Nel Signore aff.

68

Al teologo Giovanni Battista Rolfo

[vol. IV, p. 492, n. 457]

J. M. J.

Torino, 26 febbraio 1906

Carissimo in N. S. G. C.,

È da molto tempo che voglio rispondere alle varie e carissime sue lettere. Anzitutto ringrazio il Signore che le dà grazia e contentezza in questa nuova vita: il buon Dio è con noi generoso e le concederà il centuplo di quanto ha lasciato e poi!... Coraggio dunque *in Domino qui te confortat*. Non s'inquieti se non è ancor morto l'uomo vecchio in lei: per maggior suo profitto il Signore le lascia provare, come a S. Paolo, certe tentazioni e miserie di superbia, o di castità forse, per meglio santificarla e perché non confidi *omnis caro* in se stessa. Coraggio sempre poiché *infirma elegit Dominus* a operare grandi cose.

Compatisco la sua pena per quel mancato battesimo, ma V. S. operò prudentemente; e in ciò non s'inquieti pensando al mistero della grazia di Dio. Spedirò al R. Superiore per tutti alcune norme

sui battesimi dei moribondi, che le serviranno molto e la renderanno tranquillo.

Sono molto contento dei diari; continui così, descrivendo *minutamente* i fatti, es. battesimi, e i discorsi a dialogo; serviranno per il periodico.

Venne da me il Cappellano del manicomio di Racconigi, e mi lasciò di assicurarla che i suoi due cari sono tranquilli e contenti, anche la sorella; egli li tiene d'occhio, li vede sovente e abbisognano di nulla; le suore stesse usano loro tante preferenze perché hanno il fratello missionario...

Coraggio in Domino e sappia che io prego per lei perché possa fare molto bene e guadagnarsi un bel Paradiso. Aff.

69

Al teologo Giovanni Battista Rolfo

[vol. IV, p. 505, n. 462]

J. M. J.

Torino, 5 aprile 1906

Carissimo in N. S. G. C.,

Dopoché ho scritto alla S. V. carissima ho ricevuto due lettere, alle quali rispondo ora due parole. Ho letto la lettera ai fratelli e la trovai giusta, solo vi aggiunti *circa* prima del mille. So ora dal fratello della cognata, sacerdote, che fu ben accetta la proposta a questa cognata ed ai fratelli, solo l'altra vi ripugna, sebbene lo farà pure; ma di ciò scriveranno loro.

Alla seconda lettera rispondo con farle coraggio; il fervore vero consiste nella volontà; V. S. rimetta sovente questa in atto e poi avanti con fiducia in Dio. Ringrazi il Signore di non avere più quelle tentazioni; ma se il demonio le rimandasse, non s'inquieti; nel cuore di Gesù si ha nulla a temere: *tuta requies in visceribus Salvatoris* (S. Agostino).

Continui a scrivere il diario minutamente. Coraggio in Domino, e con tutto l'affetto benedico, aff.

70

A Giovanni Chiomio

[vol. IV, p. 589, n. 477]

J. M. J.

Torino, 6 settembre 1906

Carissimo in G. C.,

Dopo le attestazioni del tuo Rev. Prevosto e del Rettore del Seminario di Giaveno ti accetto nel nostro Istituto. Questo ti scrivo se leggendo il nostro regolamento ti sembra di essere chiamato alla vita dei nostri missionari.

Vestito quindi il S. Abito ed ottenuto il consenso del nostro Card. Arcivescovo, potrai venire al più presto per dare principio alla educazione propria dell'Apostolato.

Il Signore ti benedica, e ti conceda la grazia di riuscire un Suo degno ministro.

In Domino aff.mo

71

Ai missionari del Kenya

[vol. IV, pp. 609-612, n. 483]

Torino, 8 dicembre 1906

AD MAJOREM DEI GLORIAM

Carissimi figli in N. S. Gesù Cristo,

Nel passato anno non vi scrissi alcuna lettera collettiva, ma incaricai il vostro carissimo Superiore di comunicarvi, al suo ritorno

fra voi, i miei pensieri e le mie intenzioni. Egli lo ha fatto, specialmente nei S. Spirituali Esercizi, e fui lieto di sapere che le avete accolte molto bene, e che vi siete sforzati finora di uniformarvi alle medesime.

L'opera vostra tra questi poveri e cari Akikuyu passa ora un momento critico e decisivo. Vi siete attirata la loro confidenza; l'istruzione religiosa l'avete sparsa largamente e, grazie a Dio, fu bene accolta; ma ora è la pratica delle massime cristiane che dovrebbe incominciare: sono le volontà e i cuori che debbono piegarsi all'osservanza della legge di Dio. Ciò che avete ottenuto finora è la rinuncia ai loro errori, resta il più difficile, la rinuncia cioè a quanto nelle loro abitudini è contrario ai divini comandamenti, iniziando la vera vita cristiana. La protezione della nostra Madre, la Consolata, che vi ha ottenuto dal Signore i primi felici risultati, non mancherà di compiere l'opera, ottenendovi anche questa trasformazione delle anime.

Ora per cooperare da parte nostra a questo risultato occorre l'unione di tutte le forze e la loro subordinazione a chi è da Dio chiamato a dirigerle; è necessario cioè che l'attività vostra e lo zelo siano costantemente informati allo spirito di obbedienza. Non è che io dubiti delle vostre buone disposizioni riguardo al voto di ubbidienza, ma so bene quanta guerra muova il demonio a questa grande virtù e quanti speciosi pretesti ci metta innanzi per impedire che la nostra obbedienza riesca perfetta.

Primieramente cerca di svestirla del suo carattere essenziale, che consiste nel riconoscere Iddio in colui che comanda, e che i difetti del superiore nulla tolgono al dovere di ubbidire. Poi l'astuto nemico ci rappresenta che i nostri meriti non sono abbastanza riconosciuti dai superiori, per cui altri meno dotti, meno pratici e meno anziani di noi sono collocati in posti più importanti o appariscenti. Che se dopo averci i superiori preposti ad altri ci rimettessero sotto l'altrui dipendenza, allora satana solletica la nostra superbia, quasi ci sia stato inflitto un castigo, o per lo meno un'umiliazione troppo

forte e dura, e così non ci lascia più comprendere il gran bene che è lo stato di sudditanza specialmente dopo aver comandato. Eppure questa norma di rimettere nello stato di dipendenza chi prima teneva il comando è costantemente seguita dagli Ordini Religiosi in cui più vige l'osservanza, come fra i Gesuiti e fra le Religiose fondate da S. Francesco di Sales. Ognuno perciò procuri di santificarsi nel posto assegnatogli dall'ubbidienza, senza attaccarvi il cuore, e sempre pronto a cambiarlo a un cenno dei superiori, ricordando ciò che dice l'autore dell'Imitazione: *è assai più sicuro stare in soggezione che in comando* (I. cap. 9).

Le Regole dei Padri Bianchi tra i mezzi indispensabili ai missionari per mantenersi fedeli alla loro vocazione indicano *lo spirito pratico d'obbedienza assoluta verso i Superiori, senza del quale, soggiungono, non havvi opera comune e per conseguenza non è possibile l'Apostolato*. E per maggiormente inculcare questa grande massima il loro fondatore, Card. Lavigerie, inserì nelle sue Costituzioni l'ammirabile lettera di S. Ignazio su questa virtù; lettera che io pure vi presento affinché la meditate per intero durante gli Esercizi spirituali, dividendone la lettura per ogni giorno, quindi la rilegiate lungo l'anno privatamente, massime nel dì del ritiro mensile, e ne formiate sempre oggetto dell'esame particolare.

Frattanto v'invito a fermare la vostra attenzione su tre pensieri espressi in questa lettera e che faccio miei propri. E sono questi:

Al N° 2: *«E quantunque io desideri che in tutti i doni e in tutte le grazie spirituali siate perfetti; nondimeno come da me avrete inteso altre volte, nell'ubbidienza più particolarmente, che in verun'altra virtù, mi dà desiderio Dio Nostro Signore di vedervi segnalati»*.

Al N° 3: *«Potremo comportare, che l'altre religioni ci avanzino in digiuni, vigilie ed altre asprezze del vivere, le quali secondo il suo istituto ciascuna santamente osserva; ma nella vera e perfetta ubbidienza e nell'annegazione della propria volontà e del proprio giudizio grandemente desidero, fratelli carissimi, che sie-*

no segnalati coloro, i quali in questa Compagnia servono a Dio Nostro Signore, e che da ciò si conoscano i veri figliuoli di essa».

Al N° 20: *«Egli è perciò che in questa Congregazione in cui Dio mi ha data qualche soprintendenza, ardentemente desidero, che sì importante virtù venga con tanta esattezza praticata e mantengasi in tale vigore, come se da essa dipendesse tutto il bene e la conservazione della nostra Compagnia».*

Si degni il Signore di concedere anche al nostro Istituto parte del bene che da questa lettera provenne e tuttora proviene alla Compagnia di Gesù; ciò otterremo certamente se avremo comune e costante impegno di osservare quanto in essa viene raccomandato.

La SS. Consolata, nostra Patrona, che fu modello di perfetta ubbidienza, vi aiuti nell'acquisto di questa grande virtù, come io desidero e prego dal Signore inviandovi la mia benedizione.

72

Al teologo Giovanni Battista Rolfo

[vol. IV, pp. 665-666, n. 494]

J. M. J.

Torino, 28 febbraio 1907

Carissimo Teologo,

Mi piace la sua apertura di cuore. V. S. non si sente il fervore che desidererebbe, si contenti di rinnovare a Gesù questo suo desiderio, ed offra a Lui il bene che già può fare alle anime infedeli. Il suo diario mi pare ben fatto, e con la maggior conoscenza della lingua e degli usi farà più completi i fatti per la stampa.

Deve ringraziare il Signore che lo fa strumento delle sue meraviglie; né s'inquieti quando non arriva a salvare tutti i moribondi, né a convertire tutti presto, come vorrebbe.

So che il P. Cagliero se la fa buona con lei, e come fratelli procedete a santificarvi e a *fare il bene, bene*. Continui V. S. ad aiutare il compagno specialmente con l'inculcare sempre buon spirito ed obbedienza ai fratelli.

La ringrazio dell'affetto all'Istituto e alle Missioni, di cui dà prova con il suo nuovo testamento. V. S. ci pensi ancora meglio perché ciò non sia poi di troppo dolore alla famiglia.

Per altra parte prego il Signore di conservarla una cinquantina d'anni alle Missioni, e allora si vedrà il conveniente modo di testare. Credo che con il detto patrimonio non sarà compreso ogni avere suo, quindi qualche cosa resterà ai parenti. E poi almeno ai due minori di Racconigi bisogna pensarci se venissero ad abbisognare di più del proprio. So positivamente che i medesimi sono tranquilli, e soccorsi dalla famiglia.

La parola *dichiaro di volere* sarebbe meglio mutarle in *voglio, intendo* ecc.; ma di ciò basta per ora.

Pregli per me, che ogni sera la raccomando ai piedi della Consolata perché le ottenga lo spirito di S. Francesco Z.

aff. in N. S. G. C.

73

Al teologo Antonio Borda-Bossana

[vol. IV, p. 749, n. 514]

Torino, 17 novembre 1907

Caro Teol. Borda,

Dalla sua lettera appare il desiderio di ritornare al più presto in patria. Ne scrivo al R. Superiore T. Perlo perché combini per il suo rimpatrio quando sia possibile e conveniente. Frattanto V. S. allo spirare del quinquennio rinnovi i voti durevoli sino all'arrivo a Torino e fino a quando ci siamo parlati. Procuri di comportarsi sino

alla fine da vero missionario e di rendere meno gravose le spese di viaggio all'Istituto.

Nel desiderio di riabbracciarla prego la Consolata di benedirle il viaggio. Aff. in G. C.

74

Al teologo Giovanni Battista Rolfo

[vol. IV, p. 759, n. 516]

J. M. J.

Torino, 6 dicembre 1907

Carissimo P. Rolfo,

So ottime notizie di V. S. dal P. Cagliari e dallo stesso R.mo Superiore; ne ringrazio il Signore.

Dopo aver fatto tanti sacrifici per corrispondere alla voce di Dio che la chiamava a salvare coteste infelici anime, convien bene adoperarvi con tutte le forze.

I diari e le lettere sono proprio come io desidero; e i nostri giovani dell'istituto li sentirono (quelli) con gusto. Continui a scrivere più minutamente che le è possibile, serviranno anche per il periodico.

Ho notizie buone di casa dalla cognata, e del fratello e sorella dal Rettore del M. di Racconigi: il Signore ha cura di loro tutti più che non potrebbe fare V. S.

Ho ricevuto la 2 copia del testamento, e la ritengo sino al suo ritorno fra noi.

Venendo alle sue confidenze di coscienza, dopo aver pregato la nostra Consolata e il nostro Venerabile, le raccomando di stare tranquilla sul passato, di vivere in Domino giorno per giorno, imitando il B. Pietro Chanel che do protettore per il 1908.

So che con il P. Cagliari v'intendete bene; così vi aiuterete nel santificarvi e nel fare quel bene che il Signore vuole da voi.

Come a me presente io La benedico con tutto il cuore paterno; e V. S. preghi per il Suo in Domino aff.mo

75

A don Carlo Saroglia

[vol. IV, p. 761, n. 517]

J. M. J.

Torino, 6 dicembre 1907

Carissimo P. Saroglia,

Le buone notizie che sempre lungo l'anno mi hai mandato del tuo stato corporale e spirituale mi hanno molto consolato. Tra tante occupazione piuttosto materiali vedo che sai ben vedere la volontà di Dio, il che ti deve bastare per tutto. È con questo spirito di ubbidienza che bisogna procedere specialmente nelle nostre Missioni.

Anche i diari sono ben fatti e rallegrarono i confratelli dell'istituto...

Continua, mio caro, nel retto spirito d'ubbidienza cieca, e nell'unione con Dio, che vive in noi e che avete nelle vostre povere Cappelle.

Il Signore ti benedica e la nostra cara Consolata ti faccia santo come il Beato Pietro Chanel. In Domino... aff.mo

76

Ai missionari del Kenya

[vol. IV, pp. 769-772, n. 521]

J. M. J.

24 dicembre 1907

Carissimi figli in N. S. Gesù Cristo,

Fra poco vi radunerete per i Santi Sp. Esercizi ed io, a voi presente in ispirito, v'invito a studiare i mezzi più idonei alla vostra santificazione e alla conversione di cotesto popolo.

E prima dovete pensare alla santificazione vostra, perciò vi esorto caldamente a esaminare la vita da voi tenuta dagli ultimi esercizi, o meglio dalla vostra venuta in Africa sino al presente. Ognuno veda se durante questo tempo abbia progredito o sia andato indietro nelle virtù proprie del *Sacerdote - Religioso - Missionario*. Spero che tutti, penetrando negli intimi secreti dell'anima, sentirete la testimonianza di aver fatto il possibile per conservarvi all'altezza della vostra vocazione; ma potrebbe pure darsi che alcuni trovassero, come dice l'autore dell'Imit., *meliores et puriores fuisse in initio, quam post multos annos professionis*, e peggio se *nunc pro magno videtur si quis fervoris partem posset retinere* (Imit., I, 11). Questi Esercizi fatti con buona volontà serviranno a scuotere questi ultimi e ritornarli al primiero fervore, e aiuteranno i primi a ognor più santificarsi.

Per indirizzarvi in cosa di tanta importanza vi prego di far meco alcune riflessioni. Siete *sacerdoti*, siete *religiosi*, siete *missionari*.

Siete *sacerdoti*, e perché tali dovete regolarvi *sicut Dei ministri*. Ritenete in voi del Sacerdozio lo spirito e il fervore dei bei giorni della S. Ordinanza? Che se la coscienza ad alcuno rimproverasse di essere caduto nella tiepidezza o peggio, si scuota e riprenda *charitatem primam*. Qui esaminate quale sia il vostro amore a Gesù Sacramentato, come celebrate la S. Messa e recitate il Divino Ufficio ecc.

Come *religiosi* dovete tendere alla perfezione; questo è uno stretto dovere secondo la comune dottrina dei Santi e dei Teologi; e contro di esso mancherebbe il religioso che si contentasse di una vita ordinaria e rinunziasse a perfezionarsi. Sono poi essenziali allo stato religioso i tre voti di *povertà*, di *castità* e di *ubbidienza*.

Per il *voto di povertà* il religioso non è padrone dei beni che comunque spettano all'istituto o alle missioni; tali sono le elemosine di Messe e ogni sorta di offerte le quali, anche se date all'individuo, sono fatte *intuito* delle missioni. L'uso dei beni dell'istituto è poi sempre subordinato al permesso del Superiore Generale e limitato al

necessario; per conseguenza chi li spreca o trascura, e se ne appropria più di quanto ne abbisogna, costui non è in regola con il voto di povertà.

Quanto al voto di *castità*, di cui siete doppiamente legati e come religiosi e come ministri di Dio, avete sempre usato i mezzi per ben conservare in voi questa gemma preziosa, cioè grande riservatezza negli occhi, nella fantasia ecc., trattando con i neri?

Non vi parlo del voto d'*ubbidienza*, per cui vi propongo nuovamente la bella lettera di S. Ignazio, sulla quale dovete sempre modelarvi. Esaminatevi anche sulle regole generali e sulle norme speciali stabilite per le singole stazioni. Si osserva l'orario degli esercizi di pietà e di tutte le azioni della giornata, dall'alzarsi prontamente al mattino all'ora fissata fino all'andare a riposo la sera al tempo stabilito, osservandosi da tutti il silenzio dopo le 9,30? Ho constatato che qualcuno spedisce e riceve lettere senza passare per le mani dei Superiori; ciò è contro il regolamento.

Siete di più *missionari*, che vuol dire apostoli per zelare la salute delle anime. Quanta fu, ed è in voi la sete delle anime, da sacrificarvi intieramente giorno e notte, come S. Paolo e S. Francesco Zaverio? Segno di questo zelo si è lo studio non superficiale e saltuario, ma profondo e perseverante della lingua indigena, per ben conoscere le idee false dei neri e confutarle, e così catechizzarli efficacemente. Insisto perciò che il Superiore fissi degli esami periodici.

Venendo ai mezzi più idonei per la conversione di coteste popolazioni oltre il già detto stimo mezzo importantissimo, anzi necessario, l'opera dei catechisti. Dev'essere impegno di tutti cooperare alla loro formazione, preparandoli con studio e cura speciale nella stazione prima d'inviarli al collegio; e riavutigli, amarli facendo far loro come vita di famiglia; istruirli con un po' di conferenza giornaliera; entusiasmarli del loro ufficio, abitarli con il resoconto serale a che vi tengano al corrente di quanto succede nel paese, sui bambini, sui malati, ecc.; utilizzarli e non trascurarli, o facendo loro perder tempo con altri incarichi e lavori. Concentrare insomma su di essi le cure maggiori, perché vivano morigerati, pii ed intenti al loro ufficio. Voi sapete quanto ci costano i catechisti, dovendo pagarli anche nel tempo che

passano in collegio, facciamone il miglior uso. È un fatto, e lo constato dai vostri rendiconti trimestrali, che le stazioni vanno bene e *producono*, dove i catechisti vanno bene e lavorano; con i medesimi restano come moltiplicati i missionari.

È già tempo che s'*iniziino* i neri alla vita cristiana, si procuri quindi che alcune famiglie, specialmente dei catechisti, vivano secondo le leggi e pratiche cristiane. Nelle feste, più che al numero degli accorrenti alle stazioni, badate alla loro costanza e volontà d'istruirsi; e voi contentate questo loro desiderio e volontà, facendo praticamente comprendere che questo è il fine della vostra dimora fra loro e null'altro. Dove si può vi si aggiunga una specie di oratorio festivo per la gioventù. Tutti poi gli intervenuti si facciano sempre passare in Chiesa a pregare un po' affinché capiscano l'ideale delle Feste, e perché il buon Gesù benedica e renda proficuo il seme che spargeste nelle loro anime. Non vi parlo delle visite assidue ai villaggi, che in qualche rendiconto trovo scarse. Affin di ottenere da esse il maggior frutto, è necessaria l'unità d'indirizzo; perciò, ogni sera tutti i membri d'una stazione, missionari, suore e catechisti rendano conto al superiore della stazione di quanto hanno fatto nella giornata, e con lui e sotto i suoi ordini concertino ciò che dovranno eseguire il giorno dopo. Così le visite non riusciranno semplici passeggiate, e non saranno dimenticati gli ammalati ed i villaggi più bisognosi.

Sono incerto se debba nuovamente insistere sull'obbligo che v'impone il Regolamento di ben comporre il diario. Mentre alcuni continuano a farlo con impegno, i più lo trascurano, o lo fanno in modo per nulla utile alla pubblicazione. Vi dico solo che in tal modo si viene gradatamente a mancare di materia per il periodico, e quindi a seccare la fonte principale delle offerte dei fedeli. Fatelo anche perché io non debba sempre spingere il vostro caro Superiore ad occuparsi tanto e quasi solo a scrivere articoli. Non vi aggiungo per ora altre cose, parendomi le dette più necessarie al presente.

Il Signore vi conceda quella pace che in questi santi giorni venne a portare agli uomini di buona volontà, quali son certo siete tutti voi.

Pregate per noi e per i benefattori, che tanto si raccomandano alle nostre preghiere. Noi, presso la nostra Celeste Patrona, vi raccomandiamo continuamente e La supplichiamo a benedire voi e le vostre fatiche. Nel Signore aff.mo